



AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXIII

FEBBRAIO 2024 N. 2

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO
DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Fuga dal Sud per curarsi. E l'autonomia differenziata aggraverà le diseguaglianze

di **MARIO PRIMO CAVALERI**

A leggere il report Svimez "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla salute", verrebbe da domandarsi dove vivono i parlamentari che al Senato hanno detto sì al ddl sull'autonomia differenziata del leghista Roberto Calderoli; quale realtà hanno considerato, per muoversi in direzione opposta alle effettive necessità di un Paese che ha bisogno di progettualità unificante per ripartire e non spaccarsi più di quanto già lo sia.

C'è da chiedersi, in particolare, perché i senatori meridionali del centrodestra (segnatamente i senatori calabresi) si sono piegati al volere dei capi nell'assecondare quel ddl, destinato ad acuire la distanza tra le due parti dello Stivale, e cosa possono raccontare ai territori da loro rappresentati, bisognosi di tutt'altra attenzione.

C'è di peggio: rifuggono dal dibattito nel merito, riluttanti alla necessità di confrontarsi, tant'è che la riforma sull'autonomia procede spedita nel suo iter, con un accordo interpartitico che fa carta straccia del comune sentire... almeno al Sud.

Nel rapporto Svimez presentato a Roma, si analizza la problematica del diritto alla salute: emerge un allarme sul presente e su ciò che si va configurare nel breve e medio periodo in termini di prevenzione (mortalità per tumori più elevata nel

Mezzogiorno, mobilità oncologica a lungo

raggio al 43% in Calabria); minore spesa pubblica sanitaria, più lunghe distanze da percorrere per ricevere assistenza, soprattutto per le patologie gravi.

Ma a voler estendere l'approfondimento sulle condizioni economico-sociali, l'equazione cui si perviene è drammatica: abbandonare il Sud significa affossare lo stesso Nord. Già oggi i dati della Lombardia

In ultima pagina

**BANDO BORSE DI STUDIO PER STUDENTI
SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI**



**ASSEMBLEA GENERALE
DEI SOCI AICCRE**

29 febbraio 2024
ore 11.00 - Napoli

Non è la prima volta che i Palazzi della politica dimostrano di essere distanti dalle reali esigenze della gente, di non sapere interpretare la realtà, e per rimediare a storture ne acquisiscono la gravità.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

non sono più così floridi rispetto ad anni precedenti; le regioni-locomotiva dell'Italia arrancano rispetto ad altre aree europee di riferimento. Manca il secondo motore, cioè la ripartenza del Mezzogiorno.

Andare per proprio conto, come avverrà quando l'autonomia differenziata consentirà al Nord di sganciarsi da logiche nazionali, porterà benefici? A fronte di un Meridione destinato a scivolare in una condizione di maggiore arretratezza, la ricetta dell'autonomia potrà salvare il Nord?

Il tema è così importante che non può svolgersi in tifoserie di partito. Appaiono di bassa Lega gli insulti contro chi osa opporsi al ddl, come avvenuto in Calabria dove l'Anci regionale, presieduta da Rosaria Succurro di Forza Italia, (nella foto) ha osato manifestare avversione, provocando sussulti scomposti nel centrodestra, finora aduso a non registrare voci di dissenso.

L'Anci, rendendosi portavoce della disapprovazione di molti sindaci, ha dato appuntamento per martedì 13 con una mobilitazione davanti alle prefetture calabresi. Ma... apriti cielo!

Immediata la reazione dei parlamentari leghisti calabresi, irritati dalla levata di



scudi contro il ddl che ormai costituisce un irrinunciabile pilastro della leadership nazionale e quindi non sono tollerate diserzioni e comportamenti da lesa maestà.

Chissà se i sostenitori "a prescindere" della legge Calderoli hanno letto il rapporto Svimez, che non reca i colori della destra o della sinistra ma fotografa la realtà e manifesta preoccupazioni per ciò che si prefigura con la riforma, Calabria in primis.

Persino in Sicilia, regione che di autonomia specialissima gode da sempre, qualche deputato all'Ars si è posto il problema chiedendo un dibattito ad hoc sulla questione, per i risvolti che il ddl Calderoli potrà avere anche nell'Isola. Ma non se ne parla.

Incombono le Europee... al diavolo ogni altra diatriba.

Da l'eco del sud

Il rapporto Svimez: operazione verità su diritto alla salute nel Sud e divari col Nord

Il Report promosso da SVIMEZ "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla salute", presentato a Roma nella sede di Save the Children (pubblicato nell'ultimo numero di Informazioni Svimez, curato da Luca Bianchi, Serenella Caravella e Carmelo Petraglia) offre una fotografia delle condizioni territoriali del Servizio Sanitario nazionale (SSN) al quale si rivolgono i cittadini per le cure e mostra la "scelta" di molti cittadini del Mezzogiorno di emigrare al Nord per le patologie più gravi.

Cosa ci sottolinea il Report: che al Sud i servizi di prevenzione e cura sono più carenti, minore la spesa pubblica sanitaria, più lunghe le distanze da percorrere per ricevere assistenza, soprattutto per le patologie più gravi. Aumentare la spesa sanitaria è la priorità nazionale. Andrebbe inoltre corretto il metodo di riparto regionale del Fondo Sanitario Nazionale per tenere conto dei maggiori bisogni di cura nei territori a più elevato disagio socio-economico. L'autonomia differenziata rischia di ampliare le disuguaglianze nelle condizioni di accesso al diritto alla salute.

Nel corso della presentazione è stato proiettato un video con le storie immaginarie di due donne, una calabrese e una emiliana, che affrontano la stessa patologia oncologica. Storie che riflettono la realtà dei divari Nord-Sud.

Contestualmente, Save the Children ha ribadito come i divari territoriali siano evidenti già a partire dalla nascita. Sebbene nel panorama mondiale il Servizio Sanitario nazionale si posizioni come una eccellenza per la cura

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

dei bambini, sia dal punto di vista delle professionalità che della universalità di accesso alle cure, le disuguaglianze territoriali sono molto accentuate.

Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, il tasso di mortalità infantile (entro il primo anno di vita) era di 1,8 decessi ogni 1000 nati vivi in Toscana, ma era quasi doppio in Sicilia (3,3) e più che doppio in Calabria (3,9). Già prima della pandemia, il numero dei consultori familiari si era andato assottigliando, con la conseguente carenza di presidi territoriali di prossimità fondamentali per sostenere la salute e il benessere materno-infantile.

Dopo l'emergenza Covid-19 si arresta la crescita della spesa sanitaria – E restano ampi i divari territoriali. I divari territoriali sono aumentati in un contesto di generalizzata debolezza del Sistema Sanitario che, nel confronto europeo, risulta sottodimensionato per stanziamenti di risorse pubbliche (in media 6,6% del PIL contro il 9,4% di Germania e l'8,9% di Francia), a fronte di un contributo privato comparativamente elevato (24% della spesa sanitaria complessiva, quasi il doppio di Francia e Germania). Dai dati regionalizzati di spesa sanitaria (di fonte Conti Pubblici territoriali) risultano livelli di spesa per abitante, corrente e per investimenti, mediamente più contenuti nelle regioni meridionali. A fronte di una media nazionale di 2.140 euro, la spesa corrente più bassa si registra in Calabria (1.748 euro), Campania (1.818 euro), Basilicata (1.941 euro) e Puglia (1.978 euro). Per la parte di spesa in conto capitale, i valori più bassi si ravvisano in Campania (18 euro), Lazio (24 euro) e Calabria (27 euro), mentre il dato nazionale si attesta su una media di 41 euro. Il monitoraggio LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), che offre un quadro delle differenze nell'efficacia e qualità delle prestazioni fornite dai diversi SSR, fa emergere i deludenti risultati del Sud: 5 regioni del Mezzogiorno risultano inadempienti.

1,6 milioni di famiglie italiane in povertà sanitaria, di cui 700 mila al Sud – In base alle recenti valutazioni del CREA (Centro per la ricerca economica applicata in sanità), sono il 6,1% le famiglie italiane in povertà sanitaria, perché hanno riscontrato difficoltà o hanno rinunciato a sostenere spese sanitarie. Nel Mezzogiorno la quota la povertà sanitaria riguarda l'8% dei nuclei familiari, una percentuale doppia rispetto al 4% del Nord-Est (5,9% al Nord-Ovest, 5% al Centro).

Peggiori condizioni di salute – Il Mezzogiorno, secondo gli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile) sulla salute, è l'area del Paese caratterizzata dalle peggiori condizioni di salute. Gli indicatori relativi alla speranza di vita mostrano un differenziale territoriale marcato e crescente negli anni: nel 2022, la speranza di vita alla nascita per i cittadini meridionali era di 81,7 anni, 1,3 anni in meno del Centro e del Nord-Ovest, 1,5 rispetto al Nord-Est. Analoghi differenziali sfavorevoli al Sud si osservano per la mortalità evitabile causata da deficit nell'assistenza sanitaria e nell'offerta di servizi di prevenzione. Il tasso di mortalità per tumore è pari al 9,6 per 10 mila abitanti per gli uomini rispetto a circa l'8 del Nord. È cresciuto il divario per le donne: 8,2 al Sud con meno del 7 al Nord; nel 2010 i due dati erano allineati.

Nel Mezzogiorno meno prevenzione oncologica – Secondo le valutazioni dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nel biennio 2021-2022, in Italia circa il 70% delle donne di 50-69 anni si è sottoposta ai controlli: circa due su tre lo ha fatto aderendo ai programmi di screening gratuiti. La copertura complessiva è dell'80% al Nord, del 76% al Centro, ma scende ad appena il 58% nel Mezzogiorno. La prima regione per copertura è il Friuli-Venezia Giulia (87,8%); l'ultima è la Calabria, dove solamente il 42,5% delle donne di 50-69 anni si è sottoposto ai controlli. I dati relativi agli screening organizzati dai SSR confermano i profondi divari regionali nell'offerta di servizi che dovrebbero essere garantiti in maniera uniforme in quanto compresi tra i LEA. La quota di donne che ha avuto accesso a screening organizzati oscilla tra valori compresi tra il 63 e il 76% in Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, P.A. di Trento, Umbria e Liguria e circa il 31% in Abruzzo e Molise. Le quote più basse si registrano in Campania (20,4%) e in Calabria, dove le donne che hanno effettuato screening promossi dal Servizio Sanitario sono appena l'11,8%, il dato più basso in Italia.

Mobilità sanitaria: è 'fuga' dal Sud – In particolare per le patologie più gravi. Il 22% dei malati oncologici del Sud si fa curare al Nord. La "fuga" dal Sud per ricevere assistenza in strutture sanitarie del Centro e del Nord, soprattutto per le patologie più gravi. Nel 2022, dei 629 mila migranti sanitari (volume di ricoveri), il 44% era residente in una regione del Mezzogiorno. Per le patologie oncologiche, 12.401 pazienti meridionali, pari al 22% del totale dei pazienti, si sono spostati per ricevere cure in un SSR del Centro o del Nord nel 2022.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Solo 811 pazienti del Centro-Nord (lo 0,1% del totale) hanno fatto il viaggio inverso. È la Calabria a registrare l'incidenza più elevata di migrazioni: il 43% dei pazienti si rivolge a strutture sanitarie di Regioni non confinanti. Seguono Basilicata (25%) e Sicilia (16,5%).

Al Sud, i servizi di prevenzione e cura sono dunque più carenti, minore la spesa pubblica sanitaria, più lunghe le distanze da percorrere per ricevere assistenza.



L'autonomia differenziata in ambito sanitario aggrava le disuguaglianze interregionali – L'obiettivo dell'equità orizzontale della sanità è ulteriormente messo a rischio dal progetto di autonomia differenziata. Sulla base delle risultanze del Comitato per l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, in particolare, tutte le Regioni a statuto ordinario potrebbero richiedere il trasferimento di funzioni, risorse umane, finanziarie e strumentali ulteriori rispetto ai LEA in un lungo elenco di ambiti: gestione e retribuzione del personale, regolamentazione dell'attività libero-professionale, accesso alle scuole di specializzazione, politiche tariffarie, valutazioni di equivalenza terapeutica dei farmaci, istituzione e gestione di fondi sanitari integrativi. La concessione di ulteriori forme di autonomia potrebbe determinare ulteriori capacità di spesa nelle Regioni ad autonomia rafforzata, finanziate dalle compartecipazioni legate al trasferimento di funzioni e, soprattutto, dall'eventuale extra-gettito derivante dalla maggiore crescita economica. Tutto ciò, in un contesto in cui i LEA non hanno copertura finanziaria integrale a livello nazionale e cinque delle otto Regioni del Mezzogiorno risultano inadempienti, determinerebbe una ulteriore differenziazione territoriale delle politiche pubbliche in ambito sanitario.

Con l'autonomia differenziata si rischierebbe dunque di aumentare la sperequazione finanziaria tra SSR e di ampliare le disuguaglianze interregionali nelle condizioni di accesso al diritto alla salute.

Per Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, "Il nostro SSN è ormai profondamente indebolito e segnato da inaccettabili disuguaglianze regionali. E con l'attuazione delle maggiori autonomie in sanità si legittimerà normativamente la "frattura strutturale" Nord-Sud: il meridione sarà sempre più dipendente dalla sanità del Nord, minando l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute. Uno scenario già evidente: su 14 Regioni adempienti ai Livelli Essenziali di Assistenza solo 3 sono del Sud (Abruzzo, Puglia e Basilicata) e tutte a fondo classifica mentre la fuga per curarsi verso il Nord vale 4,25 miliardi di euro".

Da l'eco del sud

Autonomia insieme ai Lep?

Ma tranquilli... il Sud non crede più alla Befana

La condizione è che la situazione di partenza sia eguale per tutti, altrimenti sarebbe una corsa drogata

DI LINO PATRUNO

Ma è bene che a credere alla Befana siano soltanto i bambini (con tutta la disapprovazione per quella docente di Vicenza la quale ha raccontato ai suoi scolari che Babbo Natale non esiste). Vedi l'autonomia rafforzata. C'è una condizione perché sia accordata in Italia alle Regioni che la chiedono (al momento Lombardia, Veneto, Emilia Romagna).

La condizione è che la situazione di partenza sia eguale per tutti, altrimenti sarebbe una corsa drogata. Per

capirci: se la chiedessero anche le Regioni del Sud, con tutto il ritardo economico cui lo Stato le ha finora costrette, partirebbero svantaggiate sia pure con la stessa autonomia. È tanto vero che non lo dice qualche meridionale cialtrone. Lo dice la stessa legge n. 197 del 29 dicembre 2022, articolo 4 (il lettore perdonerà la tigna, ma, come si dice, la guerra è guerra).

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

È la legge che introduce i famosi Lep, cioè i «Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». Traduzione: al Sud sia i servizi (dalla sanità alla scuola, dagli asili nido ai trasporti pubblici locali) sia le infrastrutture (treni, strade, autostrade, ospedali, università) sono non solo al disotto di quelli del Centro Nord per l'iniqua spesa dello Stato. Ma sono addirittura al disotto del minimo costituzionale (con la Costituzione continuamente violata dallo stesso Stato). Come si faccia in queste condizioni ad accordare principi costituzionali (l'autonomia) a capito di altri (i Lep) non saprebbe rispondere neanche l'intelligenza artificiale. Che occorre allora?

Occorre che non si vada avanti con l'autonomia senza il calcolo dei Lep, cioè dei fabbisogni finora ignorati del Sud (o di altri territori che stessero nelle stesse condizioni, caso mai). Non si vada avanti senza il calcolo dei relativi costi (se non hai un numero sufficiente di asili nido, quanto costa darteli?). Non si vada avanti senza il calcolo dei costi standard (non è che a me dai un asilo nido abbattuto e ad altri uno cinque stelle?). Cioè «no Lep, no autonomia». Detto inizialmente dallo stesso padre dell'autonomia, il senatore Calderoli. Ma da egli stesso ignorato perché l'autonomia è stata approvata or ora. E per i Lep ci vorrà un anno o due.

Fosse tutto qui, sarebbe solo questione di fidarsi o no, in un Paese in cui il Sud si è tanto fidato da ritrovarsi come la più grande area depressa d'Europa. Insomma è già così differenziato, che andare a differenziare ulteriormente altre Regioni già differenziatissime, sarebbe un delitto perfetto che manco Simenon o Agatha Christie. E facciamo finta di niente che a capo della commissione incaricata di calcolare i costi standard ci sia una collaboratrice di Zaia, presidente del Veneto, come dire il lupo nel pollaio. Ma non è tutto. Il piccolo particolare è che questa baracca dei Lep deve andare avanti con la clausola di «invarianza

di bilancio», insomma non si deve spendere un euro in più, neanche togliendo agli uni (figuriamoci) per dare agli altri.

Qui subentra la Befana e chi ci crede.

I più prudenti calcoli sono stati fatti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio (inutile citare la pletora di altri altrettanto credibili). I Lep per il Sud costeranno non meno di cento miliardi, e si capisce, dato quanto il Sud da 123 anni è stato lasciato indietro da un'Italia che ha puntato (finanziandolo) solo sul Centro Nord. E ora si vorrebbe riconoscere quanto gli spetta non soltanto a costo zero ma senza osare chiedere che restituisca chi ha ricevuto più del dovuto sottraendolo agli altri. A risolvere questo pasticcio non riuscirebbe neanche Einstein. Oppure Calderoli deve essere talmente bravo da convincere che i fabbisogni del Sud non si discosteranno molto dall'attuale spesa statale. Come dire che il Sud ha già cosa gli spetta e si dia pace. Ché se questa magia non gli riuscisse, si potrebbe tagliare altrove. O aumentare le entrate, con nuove tasse, che dite? Tanto ti do, tanto ti tolgo.

La prospettiva è una guerra civile per favorire le Regioni che non solo si ritengono tanto brave da fare da sé ciò che finora fa lo Stato. Ma vogliono anche trattenere il 90 per cento delle loro tasse perché chi è ricco ha il diritto etico di star sempre meglio degli altri (finanche il Vaticano gli ha detto che sono matti). Loro tasse che trattenute toglierebbero ancora di più a quello Stato che dovrebbe assicurare i Lep al Sud. Un bluff di fronte al quale la Befana sarebbe pura come una orsolina. Unica alternativa sarebbe per il Sud andare (come si dice a Bari) a rubare a san Nicola.

O cominciare a preparare un referendum abrogativo. Chissà se possibile, perché i diabolici hanno pensato a tutto. Nello sport di dare addosso al Sud sono finanche più bravi di Sinner.

Da la gazzetta del mezzogiorno



Autonomia differenziata, la protesta in piazza a Bari: pronti a campagna referendaria

I cittadini, il governatore Emiliano e il sindaco Decaro alla manifestazione contro l'autonomia differenziata organizzata da Cgil e Uil in via Sparano

«È una riforma che prova ad attentare la Costituzione a partire dai diritti fondamentali che sanciscono il principio di uguaglianza». Lo ha detto a Bari la segretaria generale della Cgil Puglia, **Gigia Bucci**, a margine della manifestazione contro l'autonomia differenziata organizzata da **Cgil e Uil**. **[Segue alla successiva](#)**

Continua dalla precedente

«È una riforma che trasforma le persone in cittadini di serie A e di serie B - ha aggiunto -. Nel momento in cui si riconosce l'autonomia alle Regioni su materie di matrice costituzionale, come sanità, trasporti e scuola, significa che le Regioni meno forti resteranno indietro». «Ancora una volta - ha detto Bucci - si penalizza un Sud che viene isolato dai continui tagli di risorse, soprattutto rispetto agli investimenti in infrastrutture e sviluppo».

«Di fronte a un progetto che mina la costituzione non poteva che esserci unità sindacale. Cgil e Uil rappresentano l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori di questo Paese». Se il progetto di autonomia dovesse passare aggiunge la Bucci: «siamo pronti già a partire da questa piazza e di mobilitarci in tutte le piazze con una forte campagna referendaria - ha annunciato - che dovrà vedere protagonisti tutti i soggetti democratici e tutti i cittadini».

«Abbiamo lavorato tanto per compattare l'Italia, per rendere le Regioni solidali. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione che potrebbe sconvolgere tutto il sistema, a partire dai settori già in difficoltà in Puglia. Penso alla sanità, ma anche alla scuola visto che ci sono tantissimi precari che per fare punteggio si spostano al Nord per poi tornare da noi». Lo ha detto a Bari il segretario regionale della Uil Puglia, **Juri Galasso**, a margine della manifestazione di Uil e Cgil contro l'autonomia differenziata. «Quella della mobilità del pubblico impiego - ha detto - diventerà una grossa problematica e chi è povero sarà ancora più povero rispetto a prima».



«Ci preoccupa il fatto che per la volta dopo tanti anni riprendiamo il tema della divisione delle Regioni e di tutti gli aspetti della società civile», ha sottolineato.

«Noi dobbiamo essere l'esercito della pace, questa penso possa essere la risposta in assoluto più appropriata al governo». Il riferimento di Juri Galasso è alle parole del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, sull'autonomia.

«Questo - ha aggiunto - significa mettere insieme tutti, ma con i nostri costumi che sono quelli della concertazione rispetto alla problematiche, mai altro». «Noi - ha detto Galasso - cerchiamo di unire, qui in piazza oggi arriveranno associazioni di volontariato, legate ai partigiani. Stiamo cercando di arrivare a tutti per cercare di creare una barriera ma sempre rivendicando le nostre funzioni».

«**L'Autonomia differenziata** divide il Paese minando ancora di più i servizi al Sud». Lo detto a Bari la vice presidente del Pd e presidente del Consiglio regionale pugliese, **Loredana Capone**, a margine della manifestazione.

«Prima ancora dell'Autonomia - ha ribadito - si tagliano tre miliardi e mezzo di euro al fondo perequativo delle infrastrutture. Quel fondo è nato per rendere minori le disuguaglianze fra Nord e Sud in materia di infrastrutture». Capone ha evidenziato che «tolgono a chi è più povero per dare a chi è più ricco e per fare progetti irrealizzabili come quello del ponte». «Per andare da Reggio Calabria a Lecce - ha spiegato Capone - ci sono 11 ore e 50 fermate, bisogna intervenire su questo prima di fare opere non strategiche. Tutti insieme dobbiamo batterci perché questo progetto non sia approvato, prima occorre ridurre le disuguaglianze».

LE PAROLE DI EMILIANO

«Il governo e il Parlamento delle destre hanno deciso di rompere l'unità nazionale, hanno deciso di dare vita a venti ordinamenti giuridici diversi». Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**, a margine della manifestazione contro l'autonomia differenziata organizzata a Bari da Cgil e Uil.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Emiliano ha detto che la riforma «aumenta la complessità per i cittadini e per le imprese. Aumenta la possibilità che cittadini e imprese, muovendosi nel Paese, trovino in materie fondamentali norme diverse a seconda delle esigenze specifiche di ogni territorio». «Inoltre - ha aggiunto - si indebolisce la forza finanziaria dello Stato, perché ogni Regione tratterà la tassazione, impedendogli di intervenire nelle situazioni di maggiore necessità. È un fatto gravissimo che finirà con il danneggiare le Regioni più deboli».

«In sede giuridica ci stiamo organizzando per valutare la possibilità di impugnare per incostituzionalità la legge» sull'autonomia differenziata. «Ci stiamo organizzando - ha aggiunto Emiliano - anche per proporre eventualmente un referendum abrogativo e per fare in modo che questa legge danneggi il Sud il meno possibile».

«Meraviglia - ha chiarito il presidente della Regione Puglia - che, mentre i parlamentari del Nord manifestano una certa unità di intenti sull'autonomia differenziata, molti deputati e senatori della destra del Sud pur di mantenere in piedi il governo hanno votato una legge della quale non erano convinti e che sanno provocherà danni al territorio che li ha eletti».

DECARO: CONTRARIO ALLA MODIFICA DEL TITOLO V

«Sono stato contrario alla modifica del titolo V della Costituzione che è stata fatta dalla mia parte politica diversi anni fa. Se non avessimo fatto quella modifica oggi non staremmo parlando di autonomia differenziata». Lo ha detto il presidente dell'Anci e il sindaco di Bari, Antonio Decaro, a margine della manifestazione contro l'autonomia differenziata organizzata da Cgil e Uil a Bari.

«Siamo preoccupati - ha aggiunto - perché se non saranno finanziati tutti i livelli delle prestazioni rischieremo di spaccare ancora di più il Paese, ancora più povera una parte del Paese che è già povera. E che non è solo il Sud, perché ci sono aree interne che sono in difficoltà».

«Per questo - ha detto - credo sia importante manifestare ognuno con la sua autonomia e i propri valori».

«Credo che un esponente politico abbia il diritto di esprimere le opinioni che ritiene più opportune. Non devo dare un consiglio al presidente della Regione». Il riferimento di Decaro è alle parole pronunciate qualche giorno fa alla Bit dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca, in merito alle manifestazioni contro l'autonomia.



Parole definite oggi «lontane dalla politica» dal senatore di Fratelli d'Italia Filippo Melchiorre, che ha chiesto allo stesso Decaro di dissociarsi anche a nome dell'Anci.

Bisogna fare fronte comune contro questo progetto scellerato del governo. È semplicemente uno scambio fra partiti perché Fratelli d'Italia vuole il premierato mentre la Lega ha questo vecchio progetto di secessione con il Sud». Lo ha detto a Bari il deputato del Movimento 5 Stelle, Leonardo Donno, a margine della manifestazione di Cgil e Uil contro l'autonomia differenziata. «Rischia di minare l'unità del Paese e anche di compromettere servizi essenziali come la sanità, la scuola e tanti altri temi sui quali crediamo che questo progetto sia fallimentare - ha aggiunto -. È una riforma senza un euro, Svimez dice che servono fra 80 e cento miliardi di euro per fare i Lep, ma questo governo non ha messo un euro quindi è solo propaganda e uno scambio elettorale in vista delle Europee».

Da la gazzetta del mezzogiorno

LA PROTESTA DEI TRATTORI

Gli agricoltori italiani sono responsabili ma la protesta deve essere consapevole



Francesco Attaguile già rappresentante permanente della Regione Siciliana presso l'Unione Europea

FRANCESCO ATTAGUILE

La cieca euforia per l'azzoppamento della transizione ecologica in Europa appare sempre più come il festeggiamento di un suicidio collettivo. Segna infatti la sconfitta dei cittadini, sempre più inquinati dall'aria e dal cibo, ma anche degli agricoltori europei.

L'Europa infatti - come non era avvenuto nel passato con lo sfruttamento coloniale - sente oggi la responsabilità di tutelarsi (e non solo se stessa) con la difesa dell'ambiente e della salute. Oltre a sostenere questa linea nelle conferenze internazionali sul clima, ha dato il buon esempio imponendosi di ridurre le emissioni di CO2 del 55% entro il 2030, totale entro il 2050 e di ridurre del 50% l'uso dei pesticidi entro il 2030.

A fronte di questo "sacrificio" l'UE ha stanziato 90 miliardi fino al 2027 per le Regioni che più ne subiscono le conseguenze economiche e 188 miliardi per 6 milioni di aziende agricole a compenso dei maggiori oneri, insieme all'enorme flusso assicurato dalla P.A.C., che riversa a sostegno dell'agricoltura quasi il 40% del bilancio comunitario, cioè oltre 400 miliardi per l'attuale ciclo. Anche i grandi e costosi trattori che vediamo "marciare su Roma" vengono acquistati proprio con questi fondi europei.

Guardando all'Italia occorre tener presente che l'autocontrollo delle organizzazioni agricole e il senso di responsabilità dei nostri agricoltori hanno già conseguito che solo lo 0,40% dei prodotti italiani vengono ancora trattati con fitofarmaci proibiti. Questo impegno ha ottenuto un grande ritorno di immagine delle produzioni agricole italiane, considerate sane, sicure e quindi di maggior valore, dai consumatori sempre più sensibili a queste qualità. L'interesse italiano ad abbassare la guardia sul versante della sicurezza alimentare tutelata dalle regole europee è pertanto esiguo e addirittura contrario. A fronte dell'impegno profuso gli agricoltori italiani chiedono giustamente al governo italiano di mantenere anche le agevolazioni nazionali già riconosciute, come l'esenzione dall'Irpef e la riduzione sul gasolio agricolo.

La via delle "compensazioni" per i sacrifici richiesti, responsabilmente accettati dai produttori, è quella che coniuga gli interessi dei consumatori a tutela della salute e della qualità della vita, con quelli degli agricoltori più avvertiti e lungimiranti che puntano sul-

la qualità, salute, sicurezza e miglioramento dell'ambiente.

Abbassare l'asticella delle regole che ci tutelano per illudersi di inseguire al ribasso le enormi produzioni dei paesi d'oltremare, che non rispettano le stesse regole, conduce solo a distruggere l'agricoltura europea, che con le sue ridotte estensioni non potrà mai competere sul piano quantitativo con le Americhe, l'Africa, l'Asia e perfino con l'Ucraina.

Va risolto una volta per tutte l'antico dilemma europeo se debba prevalere a tutti i costi e in tutti i settori la ferrea legge della concorrenza, per conseguire il maggior ribasso dei prezzi al consumo, o puntare invece sul livello qualitativo dell'ambiente e della sicurezza alimentare, assicurando un efficace controllo antifrode alle frontiere esterne.

D'altro canto se i cittadini europei vogliono tutelare la loro salute e guidare il mondo nella non più rinviabile inversione ecologica, devono sostenere con sufficienti aiuti compensativi lo sforzo degli agricoltori, che operano per garantire loro quel livello di vita con professionalità e grande senso di responsabilità sociale.

Irresponsabile è invece chi per profitto economico (big pharma) o elettorale (sovrani e populistici antieuropei) cavalca la tigre di una protesta a testa bassa, esasperandone e deformandone i toni e perdendo di vista i veri interessi degli agricoltori e dei cittadini, che in definitiva coincidono.

La sintesi degli interessi collettivi, apparentemente contrastanti, spetta alla politica, quella seria che non insegue solo la pancia degli elettori, ma propone soluzioni ispirate al bene comune. La protesta in corso va resa consapevole e comprensibile nei suoi veri e giusti obiettivi per non risultare controproducente, sia per i cittadini/consumatori, che rischiano di perdere le tutele europee alla loro salute, sia per gli agricoltori, che soccomberebbero nella competizione selvaggia con chi non ha alcuna regola da rispettare.

Agli agricoltori va attribuito - e giustamente remunerato - più che a chiunque altro il ruolo di "custodi della natura", come già indicato da S. Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Centesimus annus" (1991) e ripreso da Papa Francesco nella "Laudato si" del 2015 e nella recente Esortazione "Laudate Deum". La transizione ecologica e la sopravvivenza stessa del creato passano dalla consapevolezza di questo ruolo, per gli agricoltori e per tutti.

Da La Sicilia



Difendere i
"custodi
della natura"
dai colossi
economici e
dai populistici

Pacifica insurrezione

La rassegnata risposta dell'Ue ai trattori e il gioco delle tre carte sul bilancio europeo

Di Pier Virgilio Dastoli

Il Consiglio consegnerà al Parlamento europeo un budget pluriennale rivisto che sarà meno della metà di quello che aveva chiesto l'assemblea e la metà di quello proposto dalla Commissione. Gli eurodeputati dovrebbero mandare un messaggio forte ai leader dei ventisette stati membri

I trattori o, meglio, i trattoristi europei – mobilitati dalle ricche organizzazioni che rappresentano il venti per cento dei nove milioni di aziende agricole europee e beneficiano dell'ottanta per cento del trenta per cento del bilancio dell'Unione – hanno scelto la comoda scorciatoia della Place de Luxembourg a Bruxelles per scagliare la loro rabbia verso il Parlamento europeo. Essi hanno fatto finta di ignorare che le responsabilità delle decisioni sui prezzi agricoli, sui prelievi, sugli aiuti e sui limiti quantitativi sono esclusivamente nelle mani del Consiglio (vedi l'articolo 43 del Trattato sul funzionamento dell'Unione) e dunque dei ministri dell'agricoltura che, dal 1962, gestiscono in piena autonomia la Politica Agricola Comune (Pac). In più di sessanta anni i ministri dell'agricoltura hanno versato fiumi di denaro a favore delle produzioni più avvantaggiate, delle grandi e intensive proprietà e delle società di intermediazione con una somma che ammonta per il periodo 2021-2027 a trecentonovanta miliardi di euro e cioè a un terzo del bilancio europeo e a cinquanta-cinque miliardi di euro all'anno.

La rumorosa e talvolta violenta protesta delle prevalenti lobbies agricole ha fatto immediatamente presa sui governi nazionali che si sono precipitati a versare altro denaro su chi guida la rivolta – come è avvenuto in Italia dove le occupazioni e i blocchi delle strade a imitazione delle azioni che sono venute dal Nord hanno spinto Giorgia Meloni e Francesco Lollobrigida a mettere mano al portafoglio dei contribuenti concedendo loro

altri tre miliardi di sovvenzioni sottratti al Piano nazionale di ripresa e resilienza, dimenticando di affrontare i problemi di fondo dell'agricoltura europea.

Questi problemi sono legati agli effetti catastrofici delle siccità ma anche delle inondazioni provocate dall'inquinamento, agli eccessi delle burocrazie nazionali, alla persistente dipendenza dai combustibili fossili, all'egemonia delle grandi distribuzioni e delle imprese di trasformazione insieme al ruolo prevalente delle multinazionali che controllano il commercio internazionale da paesi terzi spesso esportatori di prodotti meno salubri e meno costosi.

Che fine hanno fatto l'ennesima riforma della Pac, le garanzie per più sostegni ai giovani per il ricambio generazionale, gli aiuti ai produttori per contrastare l'egemonia dell'intermediazione e della grande distribuzione, il sostegno a chi ha deciso di investire più nella qualità che nella quantità e nel restauro della natura e che fine hanno fatto le promesse per far fronte alla desertificazione delle aree interne?

Nello stesso momento in cui centinaia di trattoristi mettevano a ferro e fuoco la Place de Luxembourg, rovesciavano letame inquinato da pesticidi, lanciavano uova rigorosamente non biologiche e abbattevano la statua del povero John Cockerill vestito da meccanico eretta nel 1872, il Consiglio europeo chiudeva – ancor prima di iniziare la sua riunione – un'operazione di restyling del quadro finanziario europeo bloccata da Viktor Orban un mese prima.

Con lo stile tipico del linguaggio intergovernativo, il Consiglio europeo ha risposto da par suo agli agricoltori che tentavano di assaltare il Parlamento europeo informandoli di aver «discusso

Segue a pagina 23

La crisi contemporanea della democrazia e il ritorno della centralità del Parlamento

DI Riccardo Nencini

Le istituzioni politiche devono adattarsi ai tempi che cambiano, ma in modo organico e senza dannose improvvisazioni

«Noi commettiamo sempre lo stesso errore, perché viviamo nel presente e non riusciamo a guardare al futuro», parola di Paul Auster. Lo scrittore americano ne parla a proposito della crisi della democrazia e della rabbia della gente, disperata e confusa. E aggiunge: «In questi momenti i leader autoritari appaiono molto eccitanti». Ha ragione. Una tesi che condivido e che, anni fa, sviluppai durante un dibattito al Senato. Qual è il punto? La libertà fa paura. La libertà di cui godiamo ti obbliga a prendere decisioni, le decisioni pretendono la responsabilità ma esercitare il diritto di scegliere significa sporcarsi le mani, ragionare, sedersi e discutere, confrontarsi, modificare le proprie opinioni. Uno sforzo che talvolta decidiamo di assegnare a uomini (o a donne) soli al comando. Facciano loro, gli eletti, tutt'al più, se non funzionano, li sostituiamo seguendo il medesimo schema, ora questo ora quella, in una girandola che logora la democrazia così come l'abbiamo conosciuta.

Ancor prima di affrontare questioni delicatissime quali premierato e autonomia regionale rafforzata e differenziata, il Parlamento dovrebbe discutere di sé stesso, di cosa è diventato e di cosa invece dovrebbe essere in questa lunga stagione destinata a evolvere ancora, a rosicchiare spazi di potestà decisionale per affidarli a vertici sempre più affilati dove la decretazione non è l'eccezione dovuta all'urgenza ma la regola aulica, dove nei comuni il sindaco non ha quasi più ancoraggio nella politica, dove l'Europa è un'ameba seppur circondata dalle fiamme del mondo.

Quando la democrazia parlamentare divenne una pratica diffusa, furono scritte costituzioni che regolavano i poteri e stabilivano la strada da battere perché non vi fossero invasioni di campo e le procedure riti condivisi. E oggi? Oggi, con la società del secolo scorso in via di estinzione e l'intelligenza artificiale alle porte, oggi che le strutture istituzionali segnalano uno stato diffuso di crisi e l'astensione dal voto, da anni, si allarga, perché non discutere di ciò che saremo? Le nazioni si fondano sul comune sentire (Renan) e su istituzioni coralmemente condivise.

Le istituzioni possono subire cambiamenti, anzi: devono adattarsi per rappresentare al meglio un tempo nascente. Ma non possono subire strappi se non c'è un disegno sovraordinato, organico, consapevole, condiviso. Uno strappo ogni tanto, affidato alla pratica o, peggio, all'improvvisazione, è destinato a ferire in profondità un corpo già abbastanza malato. Servirebbe la politica ma, se lo dici, ti prendono per matto.



Da linkiesta

Più spese e meno servizi

L'Upb certifica il disastro dell'autonomia al sud

IL DOSSIER SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA

DI STEFANO IANNACCONE

«Quadro disomogeneo» e «incremento di spesa» al sud

L'Upb rilancia l'allarme sugli effetti del ddl Calderoli

Bocciato il taglio del fondo perequativo per le infrastrutture

Costi più alti per le regioni del Mezzogiorno, aumento della frammentazione del paese e di conseguenza delle disparità dei servizi sui territori. L'autonomia differenziata si presenta come un "liberi tutti" con effetti imprevedibili anche per il nord.

Il motivo? «Le procedure previste dal disegno di legge presentano un quadro potenzialmente disomogeneo, in quanto sembrano prevedere percorsi differenti fra intese stipulate prima e dopo l'approvazione dei decreti legislativi», scrive l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) nella memoria depositata per l'audizione di ieri sulla determinazione dei Lep, il perno intorno a cui ruota la riforma del governo. Il provvedimento rischia di aumentare i «divari» sui territori, scrive il consigliere dell'Upb, Giampaolo Arachi. Un guaio per il sud, ma un'incognita anche per il nord. Il documento dell'Ufficio evidenzia le storture del ddl Calderoli, giunto ormai a pochi passaggi dall'approvazione finale. Il testo è approdato alla Camera dopo il via libera al Senato al termine di un tortuoso iter. Ma scatenando scene di giubilo nella Lega di Matteo Salvini.

Frankenstein istituzionale

Certo, i toni dell'Ufficio parlamentare di bilancio sono tecnici e vanno nella direzione di indicare gli strumenti necessari a realizzare un cambiamento dalla portata epocale, come l'autonomia differenziata. Dunque non uno stop alla riforma, compito che non spetta a un organismo terzo, ma un elenco di cosa bisognerebbe fare per evitare che la macchina vada in panne alla prima curva. Fioccano perciò i rilievi, con una conferma sullo sfondo: la consistenza del fondoperequativo infrastrutturale destinato al sud, come rivelato da Domani, è «stata ampiamente ridimensionata» nell'ultima manovra del governo Meloni. Era una bussola fondamentale, anche per l'azione di monitoraggio per analizzare i divari esistenti.

I problemi abbondano, dunque. Si va verso un aumento dei costi per le regioni meridionali con l'individuazione dei Lep (livelli essenziali di prestazione) previsti dall'autonomia differenziata. «L'eventuale fissazione di nuovi Lep per servizi su cui le norme attuali non garantiscono l'uniformità sul territorio (come accade, ad esempio, per il tempo pieno nelle scuole) richiederà invece un incremento di spesa nelle regioni con livelli di fornitura più bassi», evidenzia il dossier. Tradotto: ci saranno maggiori esborsi a fronte di un servizio probabilmente di minore qualità pure sull'istruzione. E non è difficile immaginare che la questione sia più pressante per Campania, Calabria, Puglia, rispetto a Lombardia, Veneto e Piemonte. «Qualche ente potrebbe ricevere risorse inferiori a quelle necessarie a finanziare i Lep in base alle valutazioni nazionali», prosegue il documento dell'Ufficio, evidenziando che «non è chiaro come dovrebbe essere assicurata la coerenza tra la garanzia del finanziamento dei Lep su tutto il territorio, attraverso la copertura dei relativi costi standard, e l'applicazione di criteri diffusi per la valutazione dei fabbisogni standard nelle diverse regioni». Insomma, si prospetta un Frankenstein istituzionale senza un accentramento delle valutazioni e di una definizione univoca dei fabbisogni. Il che vuol dire che l'Italia verrà tagliata in malo modo.

Infrastrutture tagliate

Ci sono punti specifici finiti sotto la lente di ingrandimento: «Quanto alla definizione dei tetti sulle diverse voci di spesa (in particolare, sui costi del personale) e agli investimenti, la richiesta sembrerebbe rispondere alla necessità di gestire i bilanci con maggiore flessibilità e di rafforzare il personale delle pubbliche amministrazioni e la spesa in conto capitale», analizza il dossier. E questa maggiore flessibilità «se concessa solo alle regioni più dotate rischierebbe di aumentare i divari territoriali». A cominciare dalla sanità, uno dei punti dolenti della riforma leghista, avalata da Meloni. C'è un altro capitolo che riguarda l'autonomia ed è centrale: la differenza infrastrutturale. La qualità di strade, la presenza di ponti, il miglioramento delle ferrovie può divaricarsi ulteriormente. Sempre a vantaggio del nord. «In presenza di non trascurabili differenze nelle dotazioni infrastrutturali, la perequazione delle risorse correnti tramite Fas (Fondi aree sottosviluppate, ndr) non è sufficiente a garantire una reale parità di accesso ai servizi sul territorio nazionale», è messo nero su bianco sulla memoria consegnata dall'Upb. Un velato appello a impiegare nuove risorse oltre a quelle cancellate dal fondo perequativo infrastrutturale. Il dato politico è evidente: da un lato la maggioranza, sotto la spinta della Lega, continua a decantare il provvedimento in nome della propaganda, mentre dall'altra parte i tecnici invocano una maggiore attenzione al dossier. Uscendo dallo storytelling che guarda alle elezioni.

Da Domani

Come una manovra finanziaria

I numeri delle banche clandestine cinesi in Italia

Di **Gabriele Carrer**

L'ultima operazione ad Ancora: in due anni un giro di fatture false da circa 1,7 miliardi di euro con 140 società fantasma ora cancellate. Ma secondo il gip gli importi sono ben maggiori. Quello dell'underground banking è un "gigantesco circuito" che va a braccetto con il narcotraffico ed è in grado di far saltare tutti i controlli immaginati dalla comunità internazionali e dagli Stati

La scorsa settimana l'operazione della Guardia di Finanza "Fast & Clean", veloce e pulito, ha messo in luce – nuovamente – il dilagare del sistema del cosiddetto *underground banking*. Ovvero banche occulte al servizio dell'economia illegale che, tramite una struttura organizzata e complessa, sono in grado di trasferire e riciclare somme miliardarie e di utilizzare provviste di denaro contante, non tracciato, per la restituzione di parte degli importi dalla stessa bonificati all'impresa destinataria delle fatture false. Alla base ci sono operazioni, anche piccole, di trasferimenti verso la madrepatria di proventi di attività illegali da parte dei membri delle comunità cinesi (come raccontato dalla nostra intelligence nell'ultima relazione annuale).

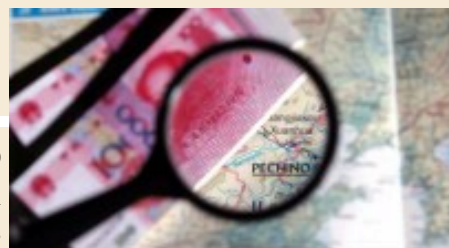
Ecco i numeri dell'ultimo giro di società cartiere sgominato dalla Guardia di Finanza, coordinata dalla Procura di Ancona, che ha eseguito sequestri di conti correnti, auto e immobili per un valore di 350 milioni di euro. In due anni un giro di fatture false da circa 1,7 miliardi di euro, 140 società fantasma, ora cancellate, che le emettevano per permettere a imprenditori italiani e cinesi di ripulire denaro che veniva trasferito all'estero e poi rientrava in contanti tramite corrieri. Un giro di evasione fiscale da circa due miliardi di euro, con 85 indagati per frode fiscale.

Tutto è partito da controlli su un terzista cinese nel setto-

re industriale del tessile a Corinaldo. Poi l'inchiesta si è ampliata e sono state eseguite 30 perquisizioni anche in Lombardia, Veneto, Toscana e Sicilia. Il sistema era consolidato, quello del cosiddetto *underground banking*. I beneficiari hanno accumulato ingenti risorse: la Finanza ha bloccato 1.569 conti correnti bancari, auto di pregio, contanti, beni e immobili. Sono 34 i sequestri preventivi d'urgenza eseguiti in relazione a 22 milioni di euro di Iva evasi.

Ma lo stesso gip, **Carlo Masini**, ha osservato nell'ordinanza di sequestro preventivo che, "sebbene ampia", l'indagine "non è risolutoria del fenomeno criminoso individuato". Infatti, prosegue, "oltre alle imprese cartiere oggetto d'indagine", ne esistono "altrettante che possono provocare evasioni assimilabili, come nel caso di specie, ad importi rilevabili in un'intera manovra finanziaria", ovvero una trentina di miliardi di euro.

Del fenomeno *underground banking* ha parlato questa settimana Giovanni Melillo, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, intervenendo martedì al convegno "Violenza della rete, violenza nella rete" in occasione della Giornata europea della protezione dei dati personali e parlando di come ogni organizzazioni criminale ormai ha anche un divisione cyber. Quello dell'*underground banking* è un "gigantesco circuito", ha spiegato, che è "in grado di far saltare letteralmente tutti i controlli immaginati dalla



Segue alla successiva

Due anni dopo

L'Ucraina è più vicina all'Europa, ma Zelensky avverte che l'Europa non è pronta alla minaccia russa

Di **Yaryna Grusha**

Intervistato in esclusiva dal Tg1, il presidente ha raccontato l'umore del suo popolo e ha spiegato che la controffensiva ha ottenuto alcuni successi non indifferenti. Il più grande dei quali è che il suo Paese esiste ancora

Ci stiamo avvicinando al secondo anniversario dell'invasione totale della Russia in Ucraina. Tanti

[Continua dalla precedente](#)

comunità internazionali e dagli Stati attorno all'idea che il denaro si sposti attraverso il sistema finanziario". Un sistema che spesso va a braccetto, come dimostrato da alcune inchieste, con il narcotraffico, ha continuato Melillo, "è possibile perché, oltre agli stupefacenti, si traffica denaro" che "non è più semplicemente corrispettivo. È una merce che corre parallelamente agli stupefacenti, senza muoversi", grazie al fatto che attraverso "una rete di scambi clandestini" si spostano soltanto "i token che servono per assicurare le disponibilità di queste ingenti quantità di denaro".

Nei mesi scorsi anche Reuters aveva acceso su narcotraffico e reti intermediari cinesi in Italia. L'agenzia aveva raccontato che il governo Meloni avrebbe chiesto alla commissione antimafia di indagare per la prima volta "sull'infiltrazione cinese nella società italiana". Un'idea lanciata quasi un anno fa da Formiche.net, visto che tra i compiti della commissione c'è quello di "valutare la penetrazione nel territorio nazionale e le modalità operative delle mafie straniere e autoctone tenendo conto delle caratteristiche peculiari di ciascuna struttura mafiosa e individuare, se necessario, specifiche misure legislative e operative di contrasto".

A oggi, però, non sono state ancora svolte audizioni dedicate con esperti della materia.

[Da formiche.net](#)

giornali italiani non ne scrivono più, o lo fanno solo quando succede qualcosa di grosso. I bombardamenti russi delle città contro i civili ucraini non fa più orrore, fa più notizia il conflitto, esistente o non esistente, tra il presidente Volodymyr Zelensky e il comandante delle forze armate Valerio Zaluzhnyy, fa più scandalo una foto di Zaluzhnyy ripescata dal profilo social di un soldato che sembra dia legato con la destra ucraina. Viviamo nel 2024, le visualizzazioni, i click, gli scandali contano più delle vite umane.

Il Tg1 ha deciso di ricordare il secondo anniversario dell'invasione russa intervistando in esclusiva il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky. Proveniente dal mondo dello spettacolo, Zelensky sa molto bene che cosa significa passare dalle prime pagine alle ultime e, nonostante il calo di attenzione, continua a fare il suo lavoro ogni giorno. Alla domanda del direttore Gian Marco Chiocci se fosse stanco, Zelensky ha risposto: «No. Sono un ucraino. Amo il mio Paese».

Chiocci ha chiesto com'è l'Ucraina di oggi e Zelensky ha risposto che è più vicina all'Europa, adesso è dotata di mezzi occidentali, ha un esercito più forte, e certamente a volte è stanca e appare arrogante.

Io aggiungerei che oggi l'Ucraina c'è, tanto che Chiocci ha intervistato Zelensky a Kyjiv, nel palazzo presidenziale, non da qualche altra parte in esilio con l'Ucraina occupata dai russi. Il fatto che l'Ucraina

[Segue alla successiva](#)

Con sistemi alimentari più sostenibili guadagneremmo 10 trilioni di dollari all'anno

Continua dalla precedente

ci sia, resista e abbia anche tutto lo spazio per discutere d'altro, come il conflitto politico tra Zelensky e Zaluzhny, è figlio della controffensiva ucraina, che in tanti invece hanno considerato un fallimento.

Della controffensiva ha chiesto anche Chiocci, al che Zelensky ha risposto «ci sono state vittorie soprattutto sul mare contro la flotta russa e per costruire il corridoio per il trasporto del grano», circostanze favorevoli pressoché impossibili fino a qualche tempo fa.

Zelensky è stato molto riconoscente nei confronti dei leader italiani, Mario Draghi e Giorgia Meloni, per aver dato un sostegno continuo all'Ucraina. Sulla pace, di cui si parla tanto in Italia, l'Ucraina è la prima a volere la pace, ha detto Zelensky ricordando però che il suo Paese è solo il primo passo di un'offensiva europea della Russia. Quando arriverà l'attacco diretto, ha detto il presidente di un Paese che resiste da due anni, l'Europa non sarà pronta militarmente. La minaccia russa è una minaccia concreta e non va sottovalutata, ha ribadito Zelensky.

Chiocci ha chiesto quale sarà il futuro dei figli di Zelensky, dell'Ucraina e del suo futuro: «Il futuro è oggi, il futuro è domani, una piccola vittoria di qua, una piccola vittoria là», la quintessenza della quotidianità di questi due anni. Viviamo alimentati da piccole vittorie che ci permettono di andare avanti. Una certezza, però, secondo Zelensky c'è e la condividono tutti gli ucraini: «L'Ucraina sarà un Paese europeo, non farà mai parte dell'Impero russo».

In questi giorni tutti noi, ucraini e non solo, ripensiamo a quel febbraio del 2022 e a quelle sensazioni terribili che abbiamo provato dopo aver sentito esplodere le prime bombe. Il direttore del Tg1 lo ha chiesto anche a Zelensky e lui ha ricordato lo shock e l'incredulità.

Anche se la guerra è andata via dalle prime pagine dei giornali europei, gli ucraini vivono ancora quel 24 febbraio 2022, ormai lungo due anni, e non si stancheranno mai di ricordarlo al pubblico europeo, non perché facci ancora male, ma perché dopo due anni c'è più che mai il pericolo che la guerra possa valicare i confini dell'Europa, e arrivare direttamente al suo cuore.

Da linkiesta

I sistemi alimentari esistenti distruggono più valore di quanto ne creino, a causa dei costi ambientali e medici nascosti, in pratica prendendo in prestito dal futuro per ottenere profitti oggi.

Il passaggio a un sistema alimentare globale più sostenibile potrebbe creare fino a 10 trilioni di dollari (7,9 trilioni di sterline) di benefici all'anno, migliorare la salute umana e alleviare la crisi climatica, secondo lo studio economico più completo del suo genere, scrive il *Guardian*.

TUTTI I DANNI DEGLI ATTUALI SISTEMI ALIMENTARI

Lo studio ha rilevato che i sistemi alimentari esistenti distruggono più valore di quanto ne creino, a causa dei costi ambientali e medici nascosti, in pratica prendendo in prestito dal futuro per ottenere profitti oggi.

I sistemi alimentari causano un terzo delle emissioni globali di gas serra, portando il mondo a un riscaldamento di 2,7°C entro la fine del secolo. Questo crea un circolo vizioso, in quanto l'aumento delle temperature comporta un clima più estremo e maggiori danni ai raccolti.

L'insicurezza alimentare grava anche sui sistemi sanitari. Lo studio prevede che un approccio di tipo business-as-usual lascerebbe 640 milioni di persone sottopeso entro il 2050, mentre l'obesità aumenterebbe del 70%.

COME INTERVENIRE

La riorganizzazione del sistema alimentare sarebbe politicamente impegnativa ma porterebbe enormi benefici economici e di benessere, ha dichiarato il team internazionale di autori dello studio, che vuole essere l'equivalente alimentare della Stern review, l'esame del 2006 sui costi del cambiamento climatico.

[Continua dalla precedente](#)

climatico e uno degli autori dello studio, ha dichiarato: “Il sistema alimentare globale ha in mano il futuro dell’umanità sulla Terra”.

Lo studio propone di spostare le sovvenzioni e gli incentivi fiscali dalle monoculture distruttive su larga scala che si basano su fertilizzanti, pesticidi e disboscamento delle foreste. Al contrario, gli incentivi finanziari dovrebbero essere indirizzati verso i piccoli proprietari che potrebbero trasformare le aziende agricole in pozzi di carbonio con più spazio per la fauna selvatica.

Un altro elemento chiave è il cambiamento della dieta, insieme agli investimenti nelle tecnologie per migliorare l’efficienza e ridurre le emissioni.

COSA SI GUADAGNA CON SISTEMI ALIMENTARI PIÙ SOSTENIBILI

Secondo il rapporto, riducendo l’insicurezza alimentare si potrebbe eliminare la denutrizione entro il 2050, con 174 milioni di morti premature in meno e 400 milioni di lavoratori agricoli in grado di percepire un reddito sufficiente. La transizione proposta contribuirebbe a limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali e a dimezzare il deflusso di azoto dall’agricoltura.

Nel complesso, i costi della trasformazione sono stimati tra lo 0,2% e lo 0,4% del PIL globale all’anno.

Nelle prime ricerche, Rockström e i suoi colleghi hanno scoperto che l’alimentazione è il più grande settore dell’economia che sta violando i confini planetari. Oltre all’impatto sul clima, è uno dei principali motori del cambiamento di destinazione d’uso dei terreni e del declino della biodiversità ed è responsabile del 70% del prelievo di acqua dolce.

I COSTI NASCOSTI DELL’ALIMENTAZIONE

Il rapporto è stato redatto dalla Commissione per l’economia del sistema alimentare, formata dal Potsdam Institute, dalla Food and Land Use Coalition e da EAT, una coalizione olistica del sistema alimentare composta dal Centro di resilienza di Stoccolma, dal Wellcome Trust e dalla Strawberry Foundation. Tra i partner ac-

cademici figurano l’Università di Oxford e la London School of Economics.

La ricerca ha stimato in 15 trilioni di dollari i costi nascosti dell’alimentazione, tra cui il cambiamento climatico, la salute umana, la nutrizione e le risorse naturali, e ha creato un nuovo modello per proiettare l’evoluzione di questi costi nascosti nel tempo, a seconda della capacità dell’umanità di cambiare. I loro calcoli sono in linea con un rapporto dell’anno scorso dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura, che ha stimato i costi agroalimentari non contabilizzati in oltre 10 trilioni di dollari a livello globale nel 2020.

Il dottor Steven Lord, dell’Environmental Change Institute dell’Università di Oxford, ha dichiarato in un comunicato: “Questa analisi fornisce una prima cifra sull’opportunità economica regionale e globale di trasformare i sistemi alimentari. Anche se non è facile, la trasformazione è accessibile su scala globale e i costi che si accumulano in futuro se non si interviene rappresentano un rischio economico considerevole”.

PERCHÉ FAVORIRE UNA DIETA A BASE VEGETALE

Numerosi altri studi hanno dimostrato i benefici per la salute e per il clima di un passaggio a una dieta a base vegetale. Un rapporto dello scorso anno dell’Osservatorio sul clima rileva che l’industria della carne bovina brasiliana – e la relativa deforestazione – ha oggi un’impronta di carbonio più grande di tutte le automobili, le fabbriche, i condizionatori d’aria, i gadget elettrici e altre fonti di emissioni del Giappone.

Il nuovo studio non è prescrittivo nei confronti del vegetarianesimo, ma Rockström ha affermato che la domanda di carne bovina e della maggior parte delle altre carni diminuirebbe se i costi sanitari e ambientali nascosti fossero inclusi nel prezzo.

I COSTI SONO LA PRINCIPALE SFIDA DELLA TRANSIZIONE ALIMENTARE

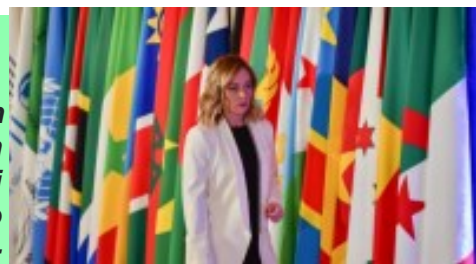
Nicholas Stern, presidente del Grantham Research Institute on Climate Change and the

[Segue alla successiva](#)

Il Piano Mattei, una strategia politica lungimirante

Di Idiano D'Adamo

L'Europa è chiamata a definire il suo ruolo nelle relazioni con l'Africa. Ecco il Piano Mattei e l'asse tra Meloni e von der Leyen per un'Europa che vuole garantire gli equilibri internazionali mirando a un modello di sostenibilità pragmatica. Il commento di Idiano D'Adamo, docente di ingegneria gestionale alla Sapienza



Il Vertice Italia-Africa pone Roma al centro dell'agenda globale. Il Piano Mattei, fortemente voluto dalla presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, consente al nostro Paese di avere un ruolo da protagonista nello scacchiere della politica internazionale. L'approccio cooperativo con i Paesi africani è molto ambizioso, ma è doveroso per contrastare la "piaga aperta nella nostra umanità" che, come sottolineato da papa **Francesco**, ha visto la morte di uomini, donne e bambini nel Mediterraneo per cercare di raggiungere l'Europa. Questo Piano concerne non solo la cooperazione culturale ma anche la realizzazione di investimenti nell'energia e nelle infrastrutture.

Potenzialità di un Piano, che sono state sottolineate in una recente pubblicazione scientifica, dove è stato valutato l'apporto dell'idrogeno verde verso gli obiettivi di decarbonizzazione. Esso prefigura un nuovo piano energetico e sociale che concerne l'Italia (ma più in generale l'Europa) e l'Africa. In questo modo,

il Piano Mattei, basato su un approccio di condivisione di risorse e competenze, può sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità globale.

Il contesto attuale vede il Canale di Suez come ago della bilancia dei nuovi equilibri internazionali e una necessaria transizione ecologica e digitale non può materializzarsi creando dipendenze dalle materie prime dei territori asiatici. In tale contesto, il Made in Europa è la bussola che ci può guidare con un ruolo chiave svolto da Meloni, **Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione europea, e **Roberta Metsola**, presidente del Parlamento europeo. I modelli di sostenibilità ideologica, fortemente basati solo sulla protezione ambientale, dimenticano che il concetto di sostenibilità definito dal rapporto Brundtland include anche le opportunità economiche e il benessere sociale.

Questo Piano supportato dagli scambi culturali, con un ruolo da protagonista delle nostre università (con la ministra Anna Maria Bernini) non può prescindere dalla valorizzazione dei più giovani. La sostenibilità pragmatica si basa sul concetto di altruismo e le sentinelle del mattino battezzate da san Giovanni Paolo II difenderanno "la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno" per renderla "sempre più abitabile per tutti".

Continua dalla precedente

Environment della London School of Economics, ha accolto con favore lo studio: "L'economia dell'odierno sistema alimentare è, purtroppo, danneggiata in modo irreparabile. I suoi cosiddetti "costi nascosti" stanno danneggiando la nostra salute e degradando il nostro pianeta, oltre a peggiorare le disuguaglianze globali. Cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo il cibo sarà fondamentale per affrontare il cambiamento climatico, proteggere la biodiversità e costruire un futuro migliore. È tempo di cambiamenti radicali".

La sfida principale della transizione alimentare proposta è che i costi degli alimenti aumenterebbero. Rockström ha detto che questo aspetto dovrà essere gestito con destrezza politica e con il sostegno alle fasce povere della società, altrimenti il risultato potrebbe essere una protesta, come quella dei gilet gialli in Francia per l'aumento del prezzo della benzina.

Christiana Figueres, ex segretario esecutivo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, ha sottolineato la natura lungimirante del rapporto: "Questa ricerca... dimostra che una realtà diversa è possibile e ci mostra cosa sarebbe necessario per trasformare il sistema alimentare in un pozzo di carbonio netto entro il 2040. Questa opportunità dovrebbe catturare l'attenzione di tutti i politici che vogliono garantire un futuro più sano per il pianeta e per le persone".

Da startmag

Da formiche.net

IL DOMANI CHE COMINCIA OGGI

di **Cosimo Infrerra**

**Presidente Associazione Europa Mediterraneo
Patologo Umano e del Territorio – Medico ippocratico**

Prendiamoci cura del mondo, illustrando aspetti e problemi vecchi e nuovi, valori culturali, economia, ambiente. Con l'afflato di spiriti liberi e razionali, quando siamo in disaccordo lasciamo che la realtà sia il giudice finale; se uno avrà ragione, alla fine imparerà qualcosa; se uno ha torto, qualcuno vincerà. Entrambi ne trarranno profitto, secondo la massima di Ayn Rand.

In questo contesto, *la libertà è basilare*, non definizione di un concetto, piuttosto rapporto, evento, tema biblico, che risale all'homo sapiens. *Una generazione va, una generazione viene, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge e il sole tramonta*, si affretta verso il luogo da dove risorgerà. Il vento soffia a mezzo-giorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna. *Tutti i fiumi vanno al mare*, eppure il mare non è mai pieno; raggiunta la meta i fiumi riprendono la loro marcia. E nessuno potrebbe spiegarne il motivo. Non si sazia l'occhio di guardare, né mai l'orecchio è sazio di udire. *Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà*; non c'è niente di nuovo sotto il sole...

Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità, *è un inseguire il vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare* e quel che manca non si può contare.

Una generazione va, una generazione viene. La Terra resta sempre la stessa? In gran parte sì, ha ragione Qoelet, figlio di David, Re di Gerusalemme, per il peggio dell'Uomo ...

Viviamo il nostro tempo, se siamo capaci di determinare la volontà e l'azione morale senza l'ausilio della sensibilità. La filosofia ci può aiutare nella critica di non restare sempre vincolati all'esperienza empirica. C'è una legge morale con valore universale a priori, che non può essere ricavata dall'esperienza e che si erge come fatto della ragione, imperativo secondo il principio de "il dovere per il dovere". Quanto appena detto mostra la capacità della ragione di farsi "pratica" per il recupero della sfera "noumenica", inaccessibile teoreticamente, ma accessibile "praticamente". *Quel sommo bene fra virtù e felicità* – secondo Immanuel Kant – naturalmente spande nella cultura e ne imbeve la società, europea in specie.

La finanza dell'Unione Europea (UE), nel corso degli anni ha inteso **<territorializzare> gli investimenti**. A tal fine

è nata l'idea di **<Macroregione>** per una strategia **integrata** che coinvolga regioni, anche straniere e nazioni diverse, con l'obiettivo comune di uno sviluppo equilibrato e sostenibile per una specifica area geografica. La Macroregione è **uno strumento della UE**, approvato e nato **con lo scopo di favorire la partecipazione al processo decisionale** non solo degli Stati, ma anche delle Regioni, degli Enti locali, della società civile in aree circoscritte dello spazio europeo. Le Macroregioni sono dunque **"nuove forme rafforzate" di governo della UE**, "perché facilitano il consenso su temi di interesse comune, tra realtà territoriali di Stati membri appartenenti ad una stessa area" e **"promuovono sinergie piuttosto che discriminazioni e sovrapposizioni"**.

Le strategie macroregionali dell'Unione europea consentono ai paesi tra loro confinanti di discutere fra loro, anche in antitesi, di mettere a fuoco e **risolvere in termini di efficienza (risparmio) i problemi emergenti**. Alla fine, possono sfruttare il potenziale che hanno in comune (ad es. inquinamento, navigabilità, concorrenza commerciale mondiale, qualità della vita e così via). I paesi che usufruiscono di una cooperazione rafforzata hanno **l'obiettivo di affrontare le problematiche nel modo più efficace (qualità) di quanto non avrebbero fatto individualmente**. Le strategie possono essere sostenute dai **fondi UE, compresi i fondi strutturali e d'investimento europei**. Le strategie macroregionali dell'Unione vengono richieste dagli Stati membri dell'UE interessati, situati nella medesima area geografica (in alcuni casi da paesi extra UE) e avviate attraverso il Consiglio europeo.

L'UE sta sperimentando (v. schema) una simile strategia per la Macroregione del Mar Baltico (EUSBSR) dal 2009 e

per la Macroregione del Danubio (EUSDR) dal 2011 con risultati positivi.



STRATEGIE MACROREGIONALI E POLITICA DI COESIONE

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nella **Macroregione Alpina** (EUSALP), nata il 4 agosto 2015, benedetta dal Parlamento Europeo a gennaio 2016 sono riunite **48 regioni e province autonome**. Essa comprende Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano, Franche-Compté, Rhone-Alpes, Provence-Alpes Cote d'Azur, Baden Württemberg, Baviera ed altre meno note. Le regioni, anche quelle a statuto speciale spargono a larghe mani i semi della sussidiarietà e solidarietà per la realizzazione e/o il potenziamento di strutture e/o infrastrutture di eccellenza. L'accordo stretto conta su 76 milioni di persone e coinvolge 7 Stati (Austria, Francia, Italia, Germania, Svizzera, Slovenia, Lichtenstein), che hanno fatto scorrere sangue della loro gioventù nelle guerre mondiali. Il nuovo soggetto potrà operare nei campi più determinanti per l'area geografica di appartenenza, quali mobilità, turismo, infrastrutture, rete stradale e ferroviaria, gestione delle risorse energetiche, sostegno delle piccole e delle medie imprese, tutela ambientale, cambiamento climatico, tendenze demografiche, migrazione, innovazione, accesso ad Internet via satellite. L'obiettivo delle 48 regioni è quello di far nascere e sviluppare progetti e politiche comuni allo scopo di raggiungere accordi economici direttamente con l'UE. **Infatti, EUSALP potrà contrattare direttamente con Bruxelles senza passare dai governi centrali dei vari stati coinvolti.** L'élite imprenditoriale economica, scientifica, culturale del nord e del centro dell'UE ne ha capito il succo e si rende parte attiva.

Per la **Macroregione Adriatica e Ionica** (EUSAIR), la strategia dell'UE coinvolge 8 paesi di cui 4 stati membri Ue (Italia, Slovenia, Croazia, Grecia) e 4 non membri (Montenegro, Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia). Le regioni italiane coinvolte sono tutte quelle bagnate dall'Adriatico e dallo Jonio ed inoltre: Lombardia, Trentino-Alto Adige e Umbria. **EUSAIR promuove una crescita sostenibile in termini economici e sociali della Macroregione, supportando al contempo il processo di integrazione dei paesi balcanici dell'area.** La Strategia riguarda principalmente le opportunità dell'economia marittima: trasporti mare – terra, protezione dell'ambiente marino, turismo sostenibile e connettività nel campo dei trasporti e dell'energia. **Esemplare il comportamento della Regione Marche**, che se ne è fatta promotrice, sebbene dalla Puglia in giù poco o niente si appia di EUSAIR ...

In linea con la **risoluzione del 27 giugno 2012**, riguardante l'evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE, il **Parlamento Europeo (PE) ha approvato la nascita e lo sviluppo della Macroregione occidentale ed orientale del Mediterraneo** (2011/2179 INI – Prospettive nel Mediterraneo punti da 15 a 46).

La Macroregione del Mediterraneo è importante? Ecco i fatti (Giuseppe Abbati).

Conferenza di Parigi (2008). Segna una nuova era per il Mediterraneo; vi partecipano 43 Paesi del Mediterraneo tranne la Libia. Il presidente Nicolas Sarkozy intendeva

avviare un dialogo tra le due rive, affinché **“il Mar Mediterraneo non sia il nostro passato, ma il nostro futuro”**. **Dichiarazione di Palermo (2010).** 20 Stati con i rappresentanti della Lega Araba, della Commissione Ue, del Comitato delle Regioni, del CRPM (Conferenza delle regioni marittime) **“propongono di pervenire al più presto alla costituzione di una “Macroregione Mediterranea”,** preparata da un tavolo tecnico permanente, in analogia a quella già avviata intorno al Mar Baltico. La Macroregione assicurerà la governance fra le Istituzioni già esistenti o che si possono costituire fra le Istituzioni, le comunità locali e le forme organizzate della società civile. **Infatti, la Macroregione di tipo europeo non è una struttura amministrativa (Andrea Piraino).**

Parere della Commissione per gli Affari Esteri del PE (2012) che, al punto 6, **“ritiene necessario – al fine di attuare una strategia macroregionale per il Mediterraneo – basarsi sull'esperienza e sui risultati raggiunti dalle istituzioni regionali esistenti e ricercare con tali istituzioni possibili sinergie, segnatamente, oltre all'Unione per il Mediterraneo, la Banca europea per gli investimenti e l'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM)”**. **Ai punti 8 e 9, si sottolinea** che **“le principali aree di intervento per la Macroregione del Mediterraneo dovrebbero essere mirate agli opportuni livelli sub-regionali per la cooperazione su progetti specifici e comprendere le reti energetiche, la cooperazione scientifica e l'innovazione, le reti per la cultura, l'istruzione e la formazione, il turismo, il commercio, la tutela ambientale, il trasporto marittimo sostenibile, la sicurezza marittima, la protezione dell'ambiente marino** dall'inquinamento, dal sovrasfruttamento e dalla pesca illegale attraverso la creazione di una rete integrata di sistemi di informazione e sorveglianza per le attività marittime, il rafforzamento del buon governo e una pubblica amministrazione efficiente, in modo da favorire la creazione di posti di lavoro. **Inoltre, la Commissione ritiene che sia importante,** in particolare dopo gli eventi della Primavera araba, **che la nuova macroregione contribuisca alla definizione di una nuova strategia con i paesi terzi per la corretta gestione dei flussi d'immigrazione e dei benefici reciproci derivanti da una maggiore mobilità,** basata su una strategia con i paesi terzi di lotta contro la povertà e di promozione dell'occupazione e del commercio, contribuendo alla stabilità nella Macroregione”.

Parere della Commissione per la Cultura e l'Istruzione (2012) ... La Macroregione Mediterranea deve svilupparsi in conformità con la normativa internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, in particolare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione dell'Unesco sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali”; inoltre, **al punto 10, “sottolinea che la Macroregione Mediterranea agevolerebbe il dialogo interculturale e l'arricchimento del patrimonio culturale comune dell'Unione Europea,**

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

mobiliterebbe la società civile e incoraggerebbe la partecipazione delle ONG e delle popolazioni del Mediterraneo ai programmi culturali e educativi dell'UE".

Proposta di risoluzione del PE sull'evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE secondo cui ritiene che "le strategie macroregionali abbiano aperto un nuovo capitolo nella cooperazione territoriale europea applicando l'approccio dal basso verso l'alto"; raccomanda che "le strategie macroregionali, visto il loro evidente valore aggiunto a livello europeo, ricevano maggiore attenzione nel quadro della cooperazione territoriale europea che sarà rafforzata a partire dal 2013 ..." sottolinea che la Macroregione del Mediterraneo potrebbe garantire che i vari programmi dell'UE concernenti il Mediterraneo si completino a vicenda e che i finanziamenti esistenti siano utilizzati nella maniera più efficace possibile. Tutto ciò potrebbe apportare un reale valore aggiunto ai progetti concreti dell'Unione per il Mediterraneo e associare i paesi terzi e le regioni interessati fin dalla fase di definizione della strategia – utilizzando a tale scopo lo strumento finanziario di vicinato e di partenariato, sempre nell'assoluto rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della democrazia "e promuovendo, ove necessario, il principio del "di più per chi si impegna di più" ..."

Parere del Comitato economico e sociale europeo C.E.S.E. "La macro-strategia per il Mediterraneo deve puntare a trasformare la regione in uno spazio veramente all'avanguardia in termini di scambi commerciali, turismo, civiltà, idee, innovazione, ricerca e istruzione, convertendola in una regione di pace ai fini dello sviluppo e della prosperità sociale". Non di focolai, ben alimentati, di forniture belliche !

"La macro-strategia per il Mediterraneo, suddivisa in due strategie subregionali deve inserirsi nel quadro della strategia Europa 2020 dei programmi esistenti e dei meccanismi di agevolazione finanziaria dell'UE, e ricorrere a iniziative europee come il programma Interact per la fornitura di assistenza tecnica e formazione. Andrà però creata una nuova struttura per gestire e agevolare il funzionamento delle istituzioni. La strategia macroregionale dovrà far nascere nuovi approcci che costituiscano un vantaggio per i paesi coinvolti, con la prospettiva di misure pratiche e di politiche da poter applicare con successo".

7 aprile 2018 Forum sulla "Macroregione Mediterranea Centro-Occidentale presso l'Università di Messina in cui è stata invocata unanimemente l'esigenza di realizzare le Macroregioni del Mediterraneo e di avviare senza indugio la progettazione di collegamenti stabili fra l'Europa, la Sicilia e l'Africa. Si costituisca un Comitato per richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle Regioni!

Interrogazione del Sen. Pittella e altri (2018). "Il con-

certo delle regioni Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania per la costruzione della Macroregione del Mediterraneo occidentale costituisce d'altronde anche l'occasione per realizzare quella cooperazione territoriale indispensabile allo sviluppo equilibrato e sostenibile del Mezzogiorno d'Italia; si tratterebbe d'altronde di una grande opportunità per l'intero Paese, attraverso, in primo luogo, il potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali di connessione dell'intera area: infrastrutture integrate per connettività, logistica, mobilità urbana sostenibile, e in altri campi delle economie dello sviluppo; considerato altresì che: come è stato evidenziato nel corso del Forum di Messina, alcuni Stati del Mediterraneo hanno in cantiere programmi e iniziative che lasceranno l'Italia esclusa dai grandi progetti di sviluppo futuri; si chiede di sapere: quali urgenti iniziative in sede europea il Governo intenda intraprendere, al fine di promuovere la costituzione in tempi quanto più brevi della Macroregione del Mediterraneo Centro-Occidentale, in grado di connettere per la realizzazione di politiche comuni i Paesi dell'Unione europea che si affacciano sul Mediterraneo con Tunisia, Libia, Marocco". Tutto questo luminosamente detto, mai neanche percepito dai preposti ai vari livelli di responsabilità istituzionale ...!

Convegno di Milazzo su Macroregione del Mediterraneo con l'On. Nello Musumeci, Presidente della Regione (2018). Nella stessa occasione è stata fondata l'<Associazione Europea del Mediterraneo> presso Notaio Alioto. Essa si propone di sollecitare la nascita e lo sviluppo delle Macroregioni del Mediterraneo e il rilancio del Sud dell'Europa e del Mediterraneo (art. 3 dello Statuto). L'associazione organizza attività a carattere culturale, periodiche riunioni tra gli associati e iniziative che contribuiscano al raggiungimento dello scopo sociale.

Mozione del Presidente Mario Loizzo al Consiglio Regionale della Puglia per la nascita della Macroregione del Mediterraneo (2018). All'o.d.g. del prossimo Consiglio regionale "impegna l'Esecutivo regionale a intraprendere tutte le conseguenti iniziative nei confronti del Governo nazionale e in sede europea, al fine di promuovere la costituzione in tempi quanto più brevi della Macroregione del Mediterraneo Centro-Occidentale, in grado di connettere per la realizzazione di politiche comuni i Paesi dell'Unione europea e dell'Africa Nordoccidentale che si affacciano sul Mediterraneo".

Lo Statuto sociale della Associazione Europea del Mediterraneo è stato successivamente adeguato (2022) alla normativa di cui al Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n. 117 (modificato con D. Lgs. 3 agosto 2018 n. 105) in vista di assumere la qualifica di Ente del Terzo

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Settore (E.T.S.), e per l'effetto è stata modificata la denominazione in "ASSOCIAZIONE EUROPA MEDITERRANEO – Associazione di Promozione Sociale – Ente del Terzo Settore" (acronimo AEM – APS – ETS). Nel sito web sono illustrate tutte le iniziative promosse nel corso degli anni per la istituzione della "Macroregione del Mediterraneo"



Algeria e Marocco – a parte sordide minacce di guerra – stanno realizzando programmi per le infrastrutture ferroviarie ad alta velocità. Da parte di diversi paesi si studia un tunnel che colleghi il Marocco a Gibilterra

e non va dimenticato che la Cina investe in Africa ben sessanta miliardi di dollari. L'Italia tergiversa sul progetto prioritario di AC ferroviaria che unisca l'Europa alla Sicilia, mentre non si pone l'importanza della connessione veramente strategica con l'Africa.

"Non possiamo restare ancora in attesa!", ha detto Peppino Abbati in convegno a Messina. Occorre mobilitare la opinione pubblica per avviare la costituzione della Macroregione del Mediterraneo; però, manca il vero Spirito di Comunità!

Ed ecco la Commissione europea e l'Alto rappresentante fiutare il pericolo di uno stallo pregiudizievole e adottare una comunicazione congiunta che propone un'ambiziosa e innovativa Agenda per il Mediterraneo. Per rilanciare e rafforzare il partenariato strategico fra l'Unione europea e i suoi partner del vicinato meridionale, la nuova Agenda si basa sul convincimento che, lavorando insieme, e in uno spirito di partenariato, le sfide comuni possano trasformarsi in opportunità di interesse reciproco per l'UE e il vicinato meridionale. L'Agenda include un apposito piano di investimenti economici per stimolare la ripresa socioeconomica a lungo termine. Nell'ambito del nuovo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale dell'UE, per il periodo 2021-2027 verrebbero assegnati fino a 7 miliardi di € per l'attuazione dell'Agenda, importo che potrebbe mobilitare fino a 30 miliardi di € di investimenti privati e pubblici nei prossimi dieci anni.

"Siamo risoluti a lavorare insieme ai nostri partner del vicinato meridionale nell'ambito della nuova Agenda che sarà incentrata sulle persone, soprattutto sulle donne e sui giovani, e ad aiutarli a realizzare le proprie speranze per il futuro, a far valere i propri diritti e a costruire un vicinato meridionale pacifico, sicuro, più democratico, più rispettoso dell'ambiente, prospero ed inclusivo", dichiara l'Alto rappresentante/Vicepresidente Josep Borrell.

E Olivér Varhelyi, Commissario per il Vicinato e l'allargamento aggiunge: "Con questo partenariato rinnovato con il

vicinato meridionale stiamo segnando un nuovo inizio nelle relazioni con i nostri partner del Sud. Questo partenariato si basa su interessi reciproci e su sfide comuni, ed è stato sviluppato insieme ai nostri vicini. Esso mostra come l'Europa voglia contribuire direttamente a una visione a lungo termine di prosperità e stabilità della regione, specialmente nel contesto della ripresa sociale ed economica dalla crisi del COVID-19".

La nuova Agenda si avvale di tutti gli strumenti dell'UE e propone di unire le forze per lottare su 5 settori d'intervento:

Sviluppo umano, buongoverno e Stato di diritto a favore della democrazia, dello Stato di diritto, dei diritti umani e della governance responsabile.

Resilienza, prosperità e transizione digitale per sostenere economie resilienti, inclusive che creino opportunità, specialmente per le donne e per i giovani.

Pace e sicurezza ai paesi che affrontino le sfide e trovino soluzioni ai conflitti.

Migrazione e mobilità per agevolare percorsi legali e sicuri e regolare gli sfollamenti forzati. Il Governo italiano si sta spendendo ...

Transizione verde: resilienza climatica, energia e ambiente per proteggere le risorse naturali della regione e generare crescita verde, sfruttando le potenzialità di un futuro a basse emissioni di carbonio.

L'UE effettuerà un riesame intermedio della comunicazione congiunta nel 2024.

La strategia macroregionale per rilanciare lo sviluppo del Sud sembra gelata da due notizie (Andrea Piraino). La prima è una dichiarazione di Marc Lemaitre, direttore generale delle politiche regionali dell'UE, il quale ha testualmente detto: "Voglio richiamare l'attenzione sulla consistente riduzione degli investimenti nazionali (dell'Italia) al Sud fino al punto da neutralizzare e rendere vano lo sforzo europeo nelle politiche regionali per il Mezzogiorno". La seconda notizia è la denuncia presentata all'Unione Europea da parte del movimento Sicilia Nazione (del quale fa parte il prof. Gaetano Armao) contro lo Stato italiano per "violazione del principio di addizionalità" in quanto l'Italia, invece di trasferire alla Sicilia i fondi dei programmi europei in aggiunta a quelli ordinari propri, utilizza i primi in sostituzione dei secondi. Non solo. Ma ha ridotto questi trasferimenti di fondi statali al di sotto della soglia del 34%, introdotta con legge statale nel 2017.

Di fronte all'impossibilità che siano i soggetti della società civile ad avviare l'iter procedurale della costituzione della Macroregione del Mediterraneo, si può seguire un'altra strada, forse più conducente. Quella di investire, per l'occasione, il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) dell'Arcipelago delle Isole del Mediterraneo (ARCHIMED) con sede a Taormina e Catania, nato per promuovere la cooperazione transfrontaliera nell'ambito della politica di coesione economica e sociale che, a seguito del Trattato di Lisbona, ha una dimensione

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

territoriale (Francesco Attaguile). In questa prospettiva, **ARCHIMED** dovrebbe svolgere un'azione coordinata per favorire la costituzione di un modello di sviluppo nuovo che, partendo dai cittadini e dalle istituzioni locali del bacino del Mediterraneo trasformi le debolezze in punti di forza (Andrea Piraino).

Lo Stato italiano, nel corso degli anni è il responsabile della condizione non più tollerabile dei territori del Mezzogiorno. La classe politica regionale e locale del Sud appare incapace di recepire la visione innovativa della Macroregione di tipo europeo, e le scelte incerte e contraddittorie ne denotano il mancato coinvolgimento. Le Regioni e le Città metropolitane non hanno fatto registrare alcun atto concreto di iniziativa, che ne avviasse il procedimento costitutivo, neanche come risposta alle proposte avanzate da alcune Regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna) per il riconoscimento di "ulteriori forme e condizioni di autonomia".

Della Macroregione del Mediterraneo non si vede, tuttora, neppure l'ombra di quella strategia necessaria non solo per salvare la prospettiva di una Europa federale delle Comunità, ma anche per riorganizzare i territori regionali interni al Mezzogiorno d'Italia, e così rilanciarne lo sviluppo. L'inazione politica delle istituzioni loco regionali, tenuto conto della inderogabilità della loro azione, costringe al palo di partenza tutta la procedura macroregionale, e quindi condanna i territori del Sud a marcire nel proprio sottosviluppo (Andrea Piraino).

Il "Progetto di Sistema" richiede di mobilitare in forma strategica, dialogica, relazionale ed interattiva il pensiero creativo, la politica, l'economia, la giurisprudenza, l'arte, l'architettura, la scienza, la tecnologia. E a mantenere una salda coerenza fra l'avvio della ideazione e delle scelte fondamentali di visione fino alla attuazione, gestione, realizzazione, manutenzione delle opere e degli interventi.

Se il Sistema Europeo ha deciso di intervenire per sostenere la ripresa dell'Italia con la destinazione di colossali fondi a disposizione del nostro Paese, ciò viene a riprova del fatto che l'Europa e la Germania *in primis* hanno capito che, se l'Italia non si riprende, l'Europa e la Germania ne soffriranno. Anche ammesso che vi sia un interesse precipuo della Germania a favorire il rilancio dell'Italia attraverso il Mezzogiorno (*il che è da vedere se ... e in che forma ...*), occorre diffidare delle conseguenze di una posizione in cui, da parte italiana, si esprima acriticamente la tendenza "ad essere provincialmente mitteleuropei", piuttosto che fare propria "la volontà di essere pienamente e convintamente europei": i *Nuovi Europei*, per dirlo chiaro e tondo !

La tesi del Nord di perseguire la strategia di una sempre più rafforzata integrazione con la "catena del valore germanica" è uno dei fattori che stanno sempre più allargando nel Pae-

se il divario fra Nord e Sud. Questa convinzione del Nord non risponde alla realtà ! La equivoca distorsione fa finalmente giustizia dell'illusione che l'integrazione di una sola parte del Paese, come "indotto dell'impresa germanica" sia un obiettivo strategico, da perseguire autonomamente per trovare tutela subalterna e riparo fuori della crisi. Segnala – al contrario – la necessità che il rilancio debba riguardare "tutta l'Italia nel quadro europeo", ed *in primis* richieda quella necessaria ripresa strutturale del Mezzogiorno, funzionale all'interesse e all'autorevolezza internazionale dell'intero Paese, che è il tema e l'impegno del "Progetto di Sistema". Un "Progetto" che lega indissolubilmente – all'interno delle alleanze strategiche, economiche e culturali euroatlantiche – la **Questione Italiana** al ruolo centrale dell'Italia e del suo Mezzogiorno al quadro del più vasto interesse europeo nel Mediterraneo. È chiara ormai la prospettiva che impone di coltivare il rapporto Europa-Africa-Medio Oriente in una prospettiva multilaterale. Va ribadito che il Mediterraneo, a lungo ritenuto per buone ragioni storiche un "*Mare Inter-*no" viene ora correttamente definito un "*Medio Oceano*": uno scambiatore di merci e di civiltà, che fa incontrare l'Oriente di provenienza asiatica, l'Occidente di provenienza atlantica, il nuovo mondo dell'Africa attraverso il suo Nord e la Russia e i suoi ex satelliti sovietici attraverso i Dardanelli/Bosforo. Nella prospettiva del "Progetto di Sistema", per la forza delle cose, il Mediterraneo dovrà sempre più evolvere dal suo ruolo di "mare di transito" ad essere sempre più "Oceano di mezzo", "lo snodo necessario" al centro dei mercati, della demografia futura, delle nuove culture e delle nuove civiltà. Alla luce di questo, Pierpaolo Maggiora con il suo <Progetto Arge> parlò nel 2014 di "Sicilia piattaforma delle merci al centro del Mediterraneo": quella visione anticipatrice rimase inascoltata, non capita, abbandonata nel dimenticatoio della Regione Siciliana e del Governo nazionale! Quanto al cruciale rapporto fra l'Italia e l'Europa è del tutto evidente che ciò che concorre al rafforzamento dell'Italia in Europa concorre al rafforzamento dell'Europa stessa, perché dà modo di "chiudere il poligono europeo", là dove storia e geografia d'Europa si incontrano. E il "Progetto di Sistema per il Sud" è consonante al disegno di rimodellare l'Europa dal tradizionale assetto "carolingio", finora dominante, verso un nuovo "centro di gravità permanente" per dirla con il nostro poeta siciliano, cantautore Franco Battiato.

Ricordiamo qui l'altro poeta Josif Brodskij con il suo *In Fuga da Bisanzio* ... Se gli imperi marciano alle conquiste territoriali nel verso dei paralleli, le civiltà si formano e si trasformano lungo i meridiani degli scambi, dei commerci, delle relazioni di idee, degli incontri fra culture, dei passaggi di uomini.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Così il Sud dell'Italia, lungi dall'essere percepito come "*finis Europae*" – proiezione arrischiata e solitaria di un "altrove" – costituisce "la cuspide vitale di un intero mondo europeo", che attraverso l'Italia e il suo Mezzogiorno penetra nel Mediterraneo, e, qui, apre la sua "Porta" per attrarre persone, merci, lavori, culture, futuro. Guardare al Mediterraneo dal Sud e concepire il Sud come via privilegiata e insostituibile di accesso all'Europa sono due percorsi del tutto complementari e sinergici, la cui sintesi, mentre non impedisce di fare del Sud un luogo irripetibile ed "unico" di identità storico-culturale, per l'Italia apre una via insostituibile per posizionare l'Italia sul futuro Meridiano d'Europa.> (da "Progetto di Sistema per il Sud in Italia, per l'Italia in Europa", *Dialoganti Svimez, Animi, Cnim, Arge*, Roma 07 aprile 2021, pag. 100).

Il "Progetto di Sistema per il Sud in Italia, per l'Italia in Europa" si compone di tre "Opzioni Essenziali" attivabili immediatamente:

1.- Il "SOUTHERN RANGE", attraverso le sei ZES unite nell'"Esagono" (il "Quadrilatero" continentale Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro più le due isolane di Catania/Augusta e Palermo) **realizza la "Nuova Portualità di Sistema del Sud d'Italia"**. La scelta di strutturare questa via privilegiata attrezzerebbe l'Italia e con essa l'Europa a cogliere l'opportunità di un asset posizionale capace di intercettare traffici e valori logistici provenienti dalle rotte asiatiche attraverso Suez, da quelle russe attraverso i Dardanelli/Bosforo e da quelle americane attraverso Gibilterra. Così l'Italia può giocare un ruolo strategico nel Mediterraneo mediante la realizzazione dei Nuovi Modelli Territoriali – finalmente portatori degli attesi Nuovi Stili di Vita – i "Cluster Innovativi Territoriali Integrati".

2.- LA RIDEFINIZIONE DELLA MOBILITÀ A GRANDE SCALA.

Il collegamento organico fra Sicilia e Continente e viceversa si connette al ridisegno della mobilità ferroviaria e stradale nella Maglia Calabro-Sicula. Da Roma a Milano e da Roma-Catania in tre ore e mezzo significa "unificare" realmente – per la prima volta concretamente – la geografia fisica e culturale italiana. **Realizzare la dorsale infrastrutturale dell'Alta Velocità e dell'Alta Capacità significa pervenire ad un reale equilibrio territoriale e sociale totalmente nuovo.** Un "continuum" strutturale, fisico e simbolico, a lungo e sempre vanamente invocato nella Storia d'Italia, ora perfettamente conseguibile sul piano tecnico, logistico, imprenditoriale, economico-finanziario, giuridico-amministrativo: dalle Alpi al Centro del Mediterraneo. Una "Dorsale Continua Italiana" – parte del Corridoio Scandinavo-Baltico-Mediterraneo Europeo – che contiene al suo interno la soluzione definitiva alla "questio infinita" del Ponte sullo Stretto, mediante l'aggiornamento del suo "Progetto Rivisitato". Facen-

do propri gli straordinari progressi scientifici, tecnici e tecnologici di questi recenti decenni – in particolare quelli relativi alle fondazioni delle strutture petrolifere off-shore, infissi nella Sella dello Stretto indenne da faglie telluriche, e quelli riferiti agli acciai speciali di nuova generazione – che consentono la realizzazione dell'opera con una drastica riduzione dei costi, con uno straordinario miglioramento delle prestazioni, della funzionalità, della percorribilità ferroviaria e autostradale (Service-Ability), della sicurezza (Safety), dell'impatto ambientale (Impact) e dei tempi realizzativi, un salto qualitativo reso possibile dalla "concezione di base dell'opera", che parte dall'abbandono della logica dell'<ingegneria civile> per percorrere la logica innovativa dell'opera di "ingegneria industriale".

3.- LA RICUCITURA E IL RINNOVO CULTURALE E SOCIO-ECONOMICO DEL TERRITORIO

attraverso modelli insediativi innovativi, necessari a rispondere con reale efficacia alle diverse esigenze ed al profondo mutamento determinato dalla tempesta del passaggio di millennio (digitale, globalizzazione, pandemia). "Nuovi Stili di Vita", dove benessere-residenza-lavoro-ospitalità / turismo/tempo libero-salute", a loro volta, ridefiniscono la natura propria e i loro apporti reciproci, integrandosi all'interno di organismi funzionali e formali di alta qualità. I Borghi di vita nuova aperti alla cultura del Mediterraneo, la grande Città Metropolitana dello Stretto unita dal Ponte, la "funzione Matera", baricentro del Mezzogiorno continentale all'interno di un nuovo straordinario organismo territoriale continuo di Aree Vaste, coese sistematicamente.

La Sicilia può stare sul Meridiano d'Europa?

La situazione non si schiuda, nonostante i suoi figli migliori siano assisi sugli scanni più alti della Repubblica da due settennati. **C'è sempre qualcuno** – molto titolato, forse più abile, referenziato dai piani bassi, distratto da altra questione ritenuta più traente – **che lascia marcire nel cassetto l'elaborato complesso, quel "Progetto di Sistema per il Sud in Italia, per l'Italia in Europa" concepito dalle teste pensanti più avvedute del nostro Paese, quello stesso documento letto, apprezzato, fatto proprio con visibile entusiasmo dal Signor Presidente della Repubblica!** E non se ne comprende la ragione, che può sconvolgere l'Italia esposta sul crinale del Debito Pubblico: l'attuale esecutivo seguirà le stesse orme o tenterà, passo dopo passo, di trovare la via nuova? Quella più giusta, coerente, produttiva di dotare l'Italia di un "*secondo motore*" – quello del Sud – necessario e sinergico col "*primo motore*" – quello del Centro-Nord – per consentire all'interno "Sistema Italia" di funzionare come effettivo e potente organismo, atto a ridurre le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali, presenti nel Paese, che attentano ai fondamentali diritti di cittadinanza e ai livelli omogenei di

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 9

come a dire di andare a protestare davanti al Justus Lipsius e al Berlaymont e non davanti al Palazzo Spinelli.

Vale la pena di esaminare in dettaglio le decisioni politiche adottate all'unanimità dal Consiglio europeo, che dovranno essere tradotte in atti conseguenti dal Consiglio in accordo con il Parlamento europeo. Esse sono quasi tutte concentrate sul raggiungimento dell'obiettivo della promessa di fornire all'Ucraina in guerra contro l'aggressione della Russia di Putin cinquanta miliardi di euro per i due terzi in prestiti che saranno effettivamente elargiti solo quando inizierà l'opera di ricostruzione dopo il conflitto con un rigoroso e opportuno monitoraggio delle modalità in cui saranno spesi per evitare fenomeni di corruzione e per un terzo in sovvenzioni dirette di carattere umanitario e non militare.

Il Consiglio europeo ha adottato la precondizione

che l'Ucraina prosegua nei suoi sforzi di rendere effettivi i meccanismi democratici, il rispetto dello Stato di diritto e la garanzia dei diritti fondamentali delle sfide che si pongono nel settore agricolo e delle preoccupazioni espresse dagli agricoltori invitando il Consiglio e la Commissione a far avanzare i lavori per quanto necessario impegnandosi a seguire l'evoluzione della situazione e ricordando il ruolo essenziale della Politica Agricola Comune»,

insieme a quelli delle minoranze, la lotta ai conflitti di interesse e alle frodi con la conseguenza che i pagamenti potrebbero essere sospesi se queste precondizioni non fossero rispettate. Mentre il Consiglio europeo prometteva con la mano destra di elargire i cinquanta miliardi all'Ucraina suggerendo ad Ursula von der Leyen – felice di accogliere questo suggerimento – di essere meno rigida sulle violazioni dello Stato di diritto in Ungheria, i ministri dell'agricoltura promettevano con la mano sinistra ai grandi produttori di grano europeo di ridurre le importazioni dall'Ucraina.

Vi sono poi questioni nello stesso tempo finanziarie e cioè di politica fiscale ed economiche che emergono sotto traccia dalle decisioni politiche del Consiglio europeo che ha venduto alle opinioni pubbliche nazionali una revisione del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 di un ammontare teorico di poco più di sessantaquattro miliardi di Euro che si riducono invece della metà se sottraiamo i trenta-tre miliardi di prestiti all'Ucraina con la conseguenza che il Consiglio consegnerà al Parlamento europeo un bilancio pluriennale rivisto pari a meno della metà di quello che aveva chiesto l'assemblea e alla metà di quello proposto dalla Commissione europea.

Se esaminiamo attentamente le briciole del bilancio rivisto dal Consiglio europeo ci rendiamo conto:

che la risposta europea all'IRA statunitense (Inflation Reduction Act), che ammonta a trecentosessantanove miliardi di dollari, è di 1,5 miliardi di euro per finanziare il cosiddetto Strategic Technologies for Europe Platform (STEP) tutto dedicato a un Fondo per la difesa europea,

segue alla successiva

Continua dalla precedente

qualità di vita. Porre il Sud nelle condizioni di interagire attivamente e sinergicamente con il Centro-Nord rende un servizio al compiuto risanamento e riequilibrio dell'intero Paese e al reale rilancio di entrambe le macroaree. **È da respingere con forza, oggi più che mai, come pericolo e danno di estrema rilevanza per il benessere dell'intera comunità italiana qualsiasi illusoria tentazione di singole macroaree del Paese di perseguire ciascuna un proprio individuale percorso di sviluppo!**

In conclusione, l'UE rimane ancoraggio valido per limitare i danni alle Regioni meridionali, accumulate in oltre un secolo e mezzo di Stato unitario. Il campanilismo va bene per la sacrosanta identità del passato, il futuro vuole ben altro! Non vanno più di moda i predicozzi sull'altruismo! Si eviti l'assistenzialismo sconsiderato! Si metta al bando la parcellizzazione delle risorse con la pleora dei Centri di Costo (ad esempio nell'Università) e/o dei Centri di Spesa (ad esempio nella Sanità pubblica) ripetitivi, adiacenti, inefficienti ed inefficaci rispetto a paradigmi desueti di solare evidenza.

Dunque, il momento della verità per la Macroregione del Mediterraneo e il Progetto di Sistema: si vuole lanciare una strategia macroregionale di tipo europeo nel Mediterraneo o sono perdute anche queste?

La Terra appare sempre la stessa ...In gran parte sì, ha ragione Qoelet, figlio di David, Re di Gerusalemme, per il peggio dell'Uomo. L'avidità, la sete di dominio, l'egoismo.

Continua dalla precedente

che due miliardi saranno dedicati alla protezione delle frontiere...quando sarà adottato il nuovo Patto sulle migrazioni e l'asilo a cui si aggiunge il criptico suggerimento del Consiglio europeo alla Commissione di usare le potenzialità della politica di coesione

che 7,6 miliardi saranno globalmente dedicati alla "tensione geopolitica straordinaria" per sostenere i rifugiati siriani in Turchia, il fondo europeo per l'Africa, i Balcani occidentali e le regioni vicine del Sud e di nuovo l'Africa insieme allo NDICI (*Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument*)

che due miliardi saranno dedicati al cosiddetto strumento della flessibilità (*Flexibility Instrument*) in particolare per un aggiornamento delle priorità nella PAC e nella politica di coesione

e che infine 1,5 miliardi di euro saranno stanziati per far fronte ai disastri naturali e alle crisi umanitarie nei paesi terzi attraverso gli strumenti della SEAR (*Solidarity and Emergency Aid Reserve*).

Nessuna decisione invece è stata presa o annunciata sulle nuove risorse proprie proposte dalla Commissione europea nel 2020 che, se introdotte, saranno usate per rimborsare almeno una parte del debito contratto con il NGEU mentre se non saranno introdotte il debito contratto con il Ngeu e anche quello dei prestiti all'Ucraina dovranno essere rimborsati dagli Stati membri poiché il bilancio europeo sarà utilizzato solo come garanzia del provvisorio debito europeo per pagare gli interessi ma non per rimborsare i debiti entro il 2058.

Nulla è stato detto sull'urgenza e la necessità di rafforzare risposte alle emergenze come il Fondo per una transizione ecologica giusta (*Just Transi-*

tion Fund) che riguarda anche la Pac e, soprattutto, sulle risposte che l'Unione europea deve dare alle sfide della transizione ecologica, alla transizione digitale e alle innovazioni tecnologiche che implicano una politica industriale europea e al superamento della dipendenza dall'egemonia statunitense in termini di sicurezza e di difesa a cui si deve accompagnare un impegno più consistente ed europeo nella dimensione sociale.

Sarà capace il Parlamento europeo usando un potere che gli è attribuito dal Trattato di rifiutare – con un atto di pacifica insurrezione istituzionale – l'approvazione della proposta di regolamento del Consiglio che fisserà il nuovo ammontare del Quadro Finanziario Pluriennale così come deciso dal Consiglio europeo sapendo che gli aiuti all'Ucraina possono essere adottati anche al di fuori del bilancio europeo così come del resto appare da una attenta lettura delle conclusioni del Vertice del 1° febbraio?

Noi crediamo che il rifiuto del Parlamento europeo sarebbe un atto di responsabilità e di saggezza politica se chiaramente giustificato anche in vista del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale e costringerebbe il Consiglio europeo e poi il Consiglio a ritornare sui suoi passi.

Quest'atto di pacifica insurrezione istituzionale sul tema della fiscalità europea – che potrebbe accompagnarsi alla constatazione del silenzio assordante e ostile del Consiglio europeo sulla necessità di superare il Trattato di Lisbona – potrebbe avere lo stesso effetto potenziale che ebbe nel 1979 il rigetto del bilancio per il 1980 dando vita all'iniziativa costituente conclusasi il 14 febbraio 1984 con l'approvazione di un nuovo progetto di Trattato istitutivo dell'Unione europea ("Progetto Spinelli").

Da linkiesta

Dalla Bibbia - Levitico 25, 1-7

L'anno sabatico

1 Il SIGNORE parlò ancora a Mosè sul monte Sinai, e gli disse: 2 «Dirai così ai figli d'Israele: "Quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra dovrà avere il suo tempo di riposo consacrato al SIGNORE. 3 Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; 4 ma il settimo anno sarà un sabato, un riposo completo per la terra, un sabato in onore del SIGNORE; non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. 5 Non mieterai quello che nascerà da sé dal seme caduto nella tua raccolta precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. 6 Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo, servirà di nutrimento a te, al tuo servo, alla tua serva, all'operaio e al tuo forestiero che stanno da te, 7 al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese; tutto il suo prodotto servirà per loro nutrimento.

Cattolici, o si pesa politicamente o è testimonianza

Di Giorgio Merlo

I cattolici, seppur nel rispetto del pluralismo delle varie opzioni politiche, o riescono a costruire, con altri, il progetto politico complessivo del partito in cui militano oppure, e al contrario, diventano una appendice del tutto insignificante e forse anche inutile



Diceva **Mino Martinazzoli** in tempi non sospetti che l'unità politica dei cattolici non è mai stato un dogma. E, aggiungeva, neanche la diaspora dei cattolici lo è mai stato. Una osservazione corretta ed ineccepibile perché anche nella lunga esperienza della Democrazia Cristiana si registrò la convergenza dei cattolici attorno ad un partito ma per ragioni storiche e non per motivazioni integraliste o, peggio ancora, di natura confessionale.

Una fase, comunque sia, che abbiamo ormai consegnato agli archivi storici e alla convegnistica. Ora, al di là dell'esperienza democristiana e dei partiti che sono succeduti al tramonto del "partito italiano", cioè la Dc, è indubbio che la presenza politica dei cattolici può diventare, laicamente, di nuovo protagonista solo se riesce ad essere politicamente autorevole e culturalmente significativa. È perfettamente inutile l'operazione di reclutare in un partito un gruppo di cattolici per poi potere esibire pubblicamente che anche in quel partito c'è un pluralismo culturale di fondo.

Quelle, come noto, si chiamano più comunemente quote panda, cioè un modo come un altro per sottolineare che "anche noi abbiamo i cattolici". Una operazione antica perché ricorda, ad esempio, i "cattolici indipendenti di sinistra" del vecchio Pci o, per venire all'oggi, quei cattolici presenti in molti partiti ma che si riducono ad essere un banale ed insignificante specchietto per le allodole. Ecco perché oggi la vera sfida, politica, culturale, programmatica e forse anche organizzativa, è un'altra.

E cioè, i cattolici, seppur nel rispetto del pluralismo delle varie opzioni politiche, o riescono a costruire, con altri, il progetto politico complessivo del partito in cui militano oppure, e al contrario, diventano una appendice del tutto insignificante e forse anche inutile se rapportata alle vicende della storia democratica del nostro paese. Certo, non passa attraverso la richiesta, questa sì umiliante ed incommentabile, di avere "un posto nella segreteria nazionale del partito – come avviene nel Pd della Schlein – la strada per riaffermare una rinnovata presenza dei cattolici in politica.

Come, d'altro canto, non è con presenze singole, e quindi del tutto testimoniali, all'interno dei partiti personali la via migliore per riaffermare una cultura politica e anche un universo valoriale, seppur da mediare con altri filoni ideali. Per queste motivazioni, semplici ma essenziali, la presenza dei cattolici in politica nella società contemporanea – ancora in assenza, purtroppo, di un partito di riferimento più o meno identitario, anche se nel profondo rispetto della laicità dell'azione politica, può ritrovare un senso, una funzione ed una "mission" specifica solo se riesce ad essere politicamente incisiva e culturalmente determinante.

In caso contrario, purtroppo, o continueremo a rimpiangere i tempi antichi da un lato, con un carico nostalgico del tutto improduttivo e sterile, oppure, e dall'altro, a pensare che il tutto si risolve regalando gentilmente una manciata di parlamentari nei vari partiti di appartenenza. Due modi che sono accomunati solo da un disvalore. E cioè, dalla riduzione della tradizione, della cultura, dei valori e della storia del cattolicesimo politico italiano ad un fatto folkloristico. E questo non possiamo e non dobbiamo accettarlo.

Da formiche.net

Nell'ambito del nostro mandato, la BCE è pronta a fare tutto ciò che è necessario per proteggere l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente.

Mario Draghi, discorso alla Global Investment Conference, Londra, 2012

Bari, il forum delle Zes trasloca a Dubai: mancanza di risposte da Fitto. Emiliano: «Danno grave alla Puglia»

Mara Carfagna: «Un altro 'brillante' risultato della Zes unica, che è partita male e sta andando peggio». **Emiliano:** «Chi risarcirà la città di Bari e la Regione Puglia?»

Forum mondiale delle Zes, che si sarebbe dovuto tenere a Bari, trasloca a Dubai. Il motivo? L'assenza di risposte da parte del ministro Fitto, spiegano gli organizzatori. Un altro 'brillante' risultato della Zes unica, che è partita male e sta andando peggio».

Lo afferma Mara Carfagna, presidente di Azione, che aggiunge: «Una riforma spacciata come epocale si ritrova senza coperture e con una transizione dalla vecchia alla nuova governance lenta e approssimativa, che ha portato prima alla decadenza degli otto commissari e poi alla loro proroga per altri due mesi. Il risultato è la grande confusione a cui stiamo assistendo, tutta a danno di operatori, investitori, imprese, territori. Dicono che il Sud è al centro dell'agenda di governo - conclude Carfagna - ma al netto di slogan e propaganda i fatti raccontano tutt'altro».

LA RABBIA DI EMILIANO

“Doveva essere insieme al G7 l'evento internazionale di punta di quest'anno, un'occasione importantissima sotto il profilo economico, sociale, promozionale per l'Italia, per il Mezzogiorno e per la Puglia. Perché proprio la città di Bari era stata designata sede per il 2024 dell'Annual International Conference Exhibition (AICE), la conferenza che chiama annualmente a raccolta le 5000 Zone Economiche Speciali (ZES) e le 2260 Zone Franche di oltre 140 Paesi del mondo. Un risultato straordinario ottenuto dalla Zes Adriatica e dal suo commissario Guadagnolo, affiancato da Regione e Comune, un'opportunità per dare lustro all'Italia se si pensa che per anni questo grande evento si era svolto a Dubai. E ce l'avevamo fatta, i preparativi erano già in corso, come Regione Puglia avevamo anche già stanziato somme importanti per sostenere l'evento. Ma poi ci è piombata addosso la decisione del ministro Fitto che ha cassato le 8 Zone economiche speciali, inclusa quella Adriatica, introducendo la Zes unica per l'intero Mezzogiorno e quindi nuovi interlocutori per la World Free Zones Organization, l'organizzazione del Forum mondiale delle Zes. E qualcosa deve essere proprio andato storto se alla fine la decisione degli Organizzatori è stata quella di spostare nuovamente la sede a Dubai per mancanza di risposte istituzionali che dovevano arrivare proprio dal livello centrale. Il Ministro Fitto si rende conto del danno incalcolabile arrecato alla collettività mandando in fumo questo evento? Chi risarcirà la città, la regione e il Paese per i mancati introiti e per tutte le opportunità connesse a un evento di così grande rilievo? Quello che è accaduto è grave e doloroso”. Lo dichiara il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

Da la gazzetta del mezzogiorno

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Diamo voce alla tua Europa!

Aderisci all'AICCRE, la sezione italiana del CCRE

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, **aderisci all'AICCRE**, la sezione

Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della quale fanno parte **più di centomila enti locali**.

Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e **sosterrai** l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- **gemellarti con un altro comune europeo**
- **stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei**
- **creare progetti e ricevere finanziamenti europei**
- **promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how**
- **promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.**

Aderendo all'AICCRE sarai quotidianamente informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro...

Per maggiori informazioni, consultate il nostro sito internet www.aiccre.it

Oppure federazione regionale Aiccre Puglia (INDIRIZZI IN ALTRA PAGINA)

CAMPAGNA



ADESIONI

2024

AICCRE

**Via Messina, 15
00198 Roma, Italia
+39 06 69 94 04 61**

**aiccre@pec.aiccre.it
www.aiccre.it**

Quote associative anno 2024

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

La popolazione presa in considerazione per il calcolo del contributo degli enti sovracomunali (*province, Città e Aree Metropolitane, Comunità Montane e Unione di Comuni*) corrisponde alla popolazione totale dell'ente sovracomunale dedotta la popolazione dei comuni che, all'interno di tale ente, sono già associati all'AICCRE.

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale) *Per il N° abitanti si fa riferimento all'ultimo Censimento della popolazione

Quota Soci individuali € 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla federazione regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596 Via Messina, 15 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Un nuovo servizio per i comuni italiani

UN PORTALE PER LA RICERCA DI PARTNER E PER METTERSI IN VETRINA



I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

La sovranità nazionale resta in molti aspetti l'elemento fondamentale di ciascun governo. Ma per le sfide che trascendono i confini nazionali, l'unico modo per difendere la sovranità è che noi Europei la condividiamo all'interno dell'UE.

Mario Draghi

PENSIERO DI PACE

AUSCHWITZ

Son morto con altri cento
Son morto ch'ero bambino
Passato per il camino
E adesso sono nel vento,
E adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz c'era la neve
Il fumo saliva lento
Nel freddo giorno d'inverno
E adesso sono nel vento,

E adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz tante persone
Ma un solo grande silenzio
È strano, non riesco ancora
A sorridere qui nel vento,
A sorridere qui nel vento

Io chiedo, come può un uomo
Uccidere un suo fratello
Eppure siamo a milioni
In polvere qui nel vento,
In polvere qui nel vento.

Ancora tuona il cannone,
Ancora non è contenta
Di sangue la belva umana
E ancora ci porta il vento,
E ancora ci porta il vento.

Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà,
E il vento si poserà.

Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà,
E il vento si poserà



Così nasce la piattaforma di Roma per crescita e integrazione dei Balcani

Di Paolo Falliro

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani al meeting di Roma "racconta" la strategia, italiana ed europea, sulla frontiera più esterna dell'Ue, nella consapevolezza che il percorso di integrazione è ormai irreversibile (per tutti)

Una piattaforma, con base a Roma, che favorisca non solo la crescita ma soprattutto l'integrazione dei Balcani occidentali nella famiglia dell'Ue. L'occasione è il vertice ministeriale con gli omologhi dei Balcani occidentali e del gruppo degli "Amici dei Balcani occidentali" a Roma, ma si tratta di un passo che il governo italiano ha compiuto idealmente ormai da tempo: sia al fine di essere pivot in un'area specifica, sia per innescare una serie di conseguenze virtuose in seno alla nuova Ue, come già dimostrato in occasione delle conferenze ad hoc promosse in Italia.

Agenda Ue

Che i Balcani siano in cima all'agenda europea è ormai un fatto certificato, il passo successivo secondo **Antonio Tajani** si ritrova in una serie di azioni concrete che velocizzino l'integrazione, ed ecco che il vertice di Roma si posiziona esattamente dopo la chiusura della questione del bilancio europeo che ha un riflesso anche sui Balcani. Il ragionamento del vicepremier è che l'Europa non deve perdere il suo rapporto privilegiato con la regione, anzi, va ricordato che l'Italia è il Paese più esposto da uno scenario che vedesse i Balcani allontanarsi dall'Europa. "Non c'è soltanto la questione migratoria, c'è quella della sicurezza, quella dell'influenza da parte di altri Paesi extraeuropei in quell'area, che non possiamo permetterci di subire".

Integrazione e terrorismo

Non solo integrazione, all'attenzione dei ministri il rischio-terrosimo. Lo sottolinea Tajani, quando evidenzia di aver voluto tutelare la cosiddetta frontiera orientale, chiedendo la sospensione di Schengen, perché c'era il rischio ci fosse un incremento della migrazione irregolare e vista la situazione che si è venuta a creare in Medio Oriente, che può provocare la presenza di terroristi lungo la rotta bal-

canica. "Abbiamo chiesto di verificare in maniera più scientifica l'ingresso di stranieri in Italia".

Passaggio che deve essere metabolizzato e ri-

compreso all'interno del macro ragionamento su quella che Giorgia Meloni ha definito riunificazione balcanica. Per questa ragione Tajani punta ad accelerare il processo di integrazione, "il mio auspicio è che nasca una piattaforma di Roma per la crescita e l'integrazione dei Balcani nell'Unione europea". In questo senso è esplicativo il fatto che la seconda sessione di riunione è stata aperta alle imprese italiane che operano nei Balcani occidentali. "Siamo in prima fila per la crescita e siamo convinti che si debba anche sviluppare l'aspetto economico", sulla traccia cooperazione-partenariato.

Prima del 2030

Fondamentale in questa direzione l'auspicio di Tajani sui tempi, con il lavoro italiano presso gli altri partner europei affinché i Balcani possano rappresentare una centralità. Il riferimento è al fatto che prima dell'Ucraina ci sono altri paesi candidati che hanno diritto ad avere una priorità. Tajani addirittura anticipa le previsioni di **Charles Michel**, il presidente del Consiglio europeo, che aveva parlato di adesione prima del 2030 e osserva che questa data si potrebbe anticipare.

Ma perché il timing di adesione è un fattore determinante? Senza dubbio perché rapportato alle azioni di penetrazione esterna di super players come Cina e Russia, che hanno attinenze specifiche come dimostrano i tentativi passati (su tutti vax diplomacy, Via della Seta): il no italiano alle influenze extra europee sulla regione, quindi, va letto proprio in questa direzione, nella consapevolezza che nel ventaglio di conseguenze c'è anche quella "dell'influenza in quell'area di Paesi extra europei che non possiamo permetterci di subire".

Da linkiesta



PRENDI NOTA

9 MAGGIO 2024 A CERNOBBIO (Lago di Como)

MANIFESTAZIONE DEI COMUNI GEMELLATI

Perché l'Europa è un po' orfana

di Federico Guiglia

Quando l'Europa scriveva la sua Costituzione, non ebbe il coraggio morale e intellettuale di certificare da dove veniva la civiltà di valori e principi di cui siamo figli.

La guerra che Putin ha scatenato il 24 febbraio 2022 contro l'Ucraina, la strage degli innocenti che Hamas ha compiuto in Israele il 7 ottobre 2023 e gli attacchi che gli Houthi lanciano da settimane contro le navi commerciali sul Mar Rosso hanno un comune denominatore, pur nell'evidenza di tre modi e mondi molto diversi che ricorrono al terrorismo come continuazione della politica con altri mezzi: l'odio per l'Occidente.

Un odio proclamato e propagandato, persino, per attirare consensi nel diffuso fanatismo di quelle aree del globo che considerano gli Stati Uniti il male assoluto e l'Europa la sua servile propaggine.

Gli aggressori non perdono occasione per ribadire con ogni mezzo, armato e verbale, il loro intollerante e rabbioso punto di vista. Ma gli occidentali, intesi come governi e come popoli, sono consapevoli di ciò che essi rappresentano agli occhi di chi li considera il nemico principale? I politici e gli abitanti del grande e malefico Occidente da mettere in ginocchio, sono coscienti d'aver un destino comune, e non solo una ricca memoria tra Vecchio Continente e Nuovo Mondo?

In realtà, la contezza che le democrazie al di qua e al di là dell'Atlantico si nutrano di valori straordinari e non negoziabili, che meritino di essere difesi anche a costo della vita, è piuttosto recente.

Si deve al martirio dell'Ucraina, che è anche il cuore geografico dell'Europa, la riscoperta di quanto sia importante salvaguardare la libertà. L'Ue che sostiene Kiev nell'esemplare difesa della Patria, riafferma anche l'altro principio che tanto indigna despoti e terroristi: la solidarietà e il rispetto occidentali per la persona, cioè l'amore per la vita in contrapposizione all'esaltazione della morte.

L'amore per la vita è la vera radice del mondo occidentale. Eppure, quando una ventina di anni fa l'Europa scriveva la sua Costituzione (sfumata dopo il no di Francia e Olanda, due Paesi fondatori, sancito con referendum nel 2005, ossia ben prima della Brexit nel 2016), non si ebbe il coraggio morale e intellettuale di certificare nel preambolo del testo da dove veniva questa civiltà di valori e principi di cui siamo figli dei figli.

“Io non vedrei inopportuno, in una Costituzione, un riferimento alle radici greco-romane e giudaico-cristiane del nostro continente, unito all'affermazione che, proprio in

virtù di queste radici, così come Roma ha aperto il proprio pantheon a dèi di ogni razza e ha posto sul trono imperiale uomini dalla pelle nera (né si dimentichi che Sant'Agostino era africano), il continente è aperto all'integrazione di ogni altro apporto culturale ed etnico, considerando questa disposizione all'apertura proprio una delle sue caratteristiche culturali più profonde”. Così scriveva con mirabile visione Umberto Eco sull'Espresso.

Invece, l'indifferenza e l'ignoranza politica dei (mancati) padri costituenti europei impedirono l'innocuo, ma fondamentale riferimento all'eredità greco-romana e giudaico-cristiana nel preambolo della Costituzione europea che fu. Venne esclusa anche l'ipotesi di un ulteriore riferimento pure ai valori altrettanto universali scaturiti dalla Rivoluzione francese.

Niente di niente: nasceva e abortiva un'Europa orfana, timorosa perfino di dichiarare la sua identità tanto bella e profonda. Così bella e profonda, da essere invidiata, cioè odiata, dai regimi di moderna tirannia o anacronistica teocrazia. Regimi che non sopportano il pensiero libero e il progresso autentico, la tradizione e la familiarità antiche, i diritti irrinunciabili e perfino la difesa armata della pace di cui si nutre la civiltà occidentale. Piena di altri difetti, certo, trattandosi di una civiltà consumistica con tutti gli eccessi e le ingiustizie, dall'economia all'ambiente, dall'organizzazione sociale all'istruzione, alla sanità, alla solitudine degli animi che ben conosciamo, e che da decenni, infatti, noi europei cerchiamo per primi di correggere, mitigare, migliorare.

Ma è una civiltà basata sul sacro rispetto di sé e degli altri. Sull'eguaglianza quale aspirazione di partenza per tutti e il merito come valore da premiare, perché capace di mettere sullo stesso piano i figli di un dio minore e i figli di papà. Una civiltà che vive di cultura e di conoscenza, che investe nella medicina, nella tecnologia e nello spazio, ossia che è alla perenne ricerca della felicità personale e collettiva. Per inseguirla, Marco Polo viaggiava verso l'Oriente Estremo e Cristoforo Colombo solcava l'Oceano, così come oggi vogliamo presto abitare la Luna e raggiungere Marte un giorno non lontano.

Questa civiltà del grande sogno che continua, questo luogo storico e geografico che prospera nel diritto e nei doveri, che si alimenta di ragione e di passione, che crede nell'umanesimo, ossia nell'umanità, è la nostra casa. E' il “preambolo” del nostro stesso avvenire, da coltivare con orgoglio, gratitudine e fratellanza per non soccombere all'odio degli invasori e degli invasati.

Da startmag

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Europee e capilista, che mal di testa

Tanto a Bruxelles quanto in Italia, il dibattito su chi guiderà la battaglia elettorale in giugno porta con sé molte contraddizioni. Sorride solo Giorgia Meloni.

Di MATTEO ANGELI

La grande famiglia del centrosinistra europeo ha scelto la settimana scorsa il suo portacolori alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Eurocamera. Si tratta del lussemburghese Nicolas Schmit, attuale commissario europeo al Lavoro e ai Diritti sociali. Schmit, settant'anni, alle spalle una carriera da diplomatico e politico nel Granducato, si è imposto per mancanza di avversari. Gli aspiranti Spitzenkandidat – così si chiama il capolista nel gergo europeo – avevano tempo fino al 17 gennaio per presentare la loro candidatura.

L'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (S&D) – a cui è affiliato anche il Partito Democratico – è il secondo gruppo politico in termini di peso in



Parlamento europeo.

Una posizione che con ogni probabilità manterrà dopo il voto del 6-9 giugno. L'ultimo sondaggio di [Europe Elects](#) lo dà in-

fatti a 141 seggi, dietro al Partito Popolare Europeo (PPE, 179 seggi), ma davanti a Identità e Democrazia (I&D, 93 seggi), il gruppo politico che riunisce tra gli altri Lega, Front National e Alternative für Deutschland.

Il Partito del Socialismo Europeo (PES), che in Parlamento europeo è rappresentato dal gruppo S&D, annunciando la nomina di Schmit a Spitzenkandidat, ha sottolineato come egli sia il padre della direttiva sul salario minimo adeguato e del meccanismo SURE, strumento dell'Ue per combattere la disoccupazione. È l'inizio di una campagna che cercherà di ritrarlo come il campione dell'Europa sociale, mantra della sua famiglia politica.

Decisivo in ogni caso è stato il sostegno incassato da due dei più importanti partiti del centrosinistra europeo, la SPD – il Partito Socialdemocratico di Germania – e il PSOE – il Partito Socialista Operaio

Spagnolo.

La corsa si è quindi chiusa ai nastri di partenza, anche se il politico lus-



semburghese dovrà attendere il 2 marzo per essere formalmente eletto capolista, in occasione del congresso che il PES terrà a Roma.

Il percorso che ha portato alla nomina di Schmit non è stato però lineare come sembra. Circolavano almeno due altri nomi. Quello di Maroš Šefčovič, vice-presidente della Commissione europea e commissario che ha preso le redini del Green Deal dopo il ritorno di Frans Timmermans in Olanda. E quello di Katharina Barley, una vice-presidente del Parlamento in quota SPD, più volte ministra in Germania ai tempi delle grandi coalizioni targate Merkel.

Non proprio due prime punte. Il che la dice lunga su quanto il centrosinistra europeo ancora creda in un sistema, quello degli Spitzenkandidat, introdotto nel 2014, con la promessa che il partito con più voti indichi il presidente della Commissione. Questa misura è stata a lungo presentata come una sorta di panacea per avvicinare i politici europei ai loro elettori. Rimane in questo senso difficile immaginare come Schmit, figura apprezzata dai movimenti sindacali del continente ma sconosciuta al di fuori del piccolo Lussemburgo, possa riuscire a mobilitare il variegato (ed esigente) elettorato progressista europeo. Non a caso, il 15 gennaio *Politico* titolava sarcasticamente "Nicolas, chi?".

Nicolas Schmit (a destra) con il collega Paolo Gentiloni, commissario europeo per gli Affari economici

I pesi massimi del socialismo europeo, da Pedro Sanchez a Mette Frederiksen, sono rimasti fuori dai giochi.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Meglio restare a guardare. Il nome della seconda ricorre regolarmente come possibile sostituta di Charles Michel alla presidenza del Consiglio europeo. Si poteva comunque fare di più? La sensazione è che pure il nostro Paolo Gentiloni, commissario europeo con ormai la valigia in mano, sarebbe stato uno Spitzenkandidat con più appeal.

Per Schmit, fare il capolista è l'unico modo per mantenere il posto a Bruxelles. Il partito che guida la coalizione di governo in Lussemburgo, il CSV (Partito Popolare Cristiano Sociale) ha infatti già reso noto che intende indicare l'ex questore del Parlamento europeo, Christophe Hansen, per il posto di commissario in quota al Granducato. A chi glielo fa presente, Schmit ricorda che nel 2014, quando il suo partito (LSAP – Partito Operaio Socialista Lussemburghese) era al governo, era proprio lui il candidato lussemburghese designato alla Commissione. Ma la vittoria del PPE, guidato dal connazionale Jean-Claude Juncker, che poi divenne l'inquilino del Berlaymont, lo costrinse a fare un passo indietro.

Ironicamente, è probabile che nell'imminente campagna elettorale Schmit difenda l'operato della Commissione von der Leyen più della presidente della Commissione stessa. La discesa in campo di Schmit costringe Ursula von der Leyen a uscire presto allo scoperto. Per il PPE, la sua famiglia politica, riproporla alla guida della Commissione è una scelta obbligata. Ma i popolari non le daranno carta bianca. Anzi, nel centrodestra europeo si fanno sempre più forti le pressioni per rinnegare parte del lascito dell'esecutivo uscente.

In termini di tempistiche, Politico rivela che von der Leyen dovrebbe sciogliere le riserve il 19 febbraio, a Berlino. Quel giorno, il presidio della CDU (l'Unione Cristiano Democratica di Germania) dovrebbe riunirsi per appoggiare formalmente la candidatura della sua esponente. A tal proposito, Friedrich Merz, leader del partito che fu di Merkel, ha già dichiarato pubblicamente di volere il von der Leyen bis.

Per essere nominata ufficialmente Spitzenkandida-

tin, Ursula von der Leyen dovrà comunque attendere il 6-7 marzo, quando il PPE si riunirà in congresso a Bucarest. Ma la sua incoronazione sarà a quel punto solo una formalità, tenuto conto del peso della CDU all'interno del PPE e del fatto che, salvo sorprese, nessuno tra i popolari europei cercherà di sfidarla.

Già certo è che von der Leyen non farà campagna per un seggio in Parlamento europeo. La CDU del suo Land, la Bassa Sassonia, ha ormai pubblicato la lista dei candidati che correranno in giugno per un seggio e lei non vi figura. Da tempo la presidente della Commissione aveva fatto sapere di non voler essere in lista. Questo ha fatto alzare le sopracciglia ad alcuni commentatori, i quali ritengono che in questo modo la sua candidatura perda di legittimità democratica.

Più complesso ancora sarà definire il messaggio con cui l'inquilina attuale di palazzo Berlaymont cercherà di succedere a sé stessa. Il sito di informazione europea Euractiv ha visionato una bozza del manifesto che il PPE sta preparando in vista della campagna. In molti punti esso prometterebbe un dietrofront rispetto all'ambizione climatica con cui von der Leyen ha plasmato il suo Green Deal. Plateale in questo senso è l'impegno del PPE a rivedere lo stop ai motori termici alimentati a benzina e diesel, previsto per il 2035.

Ursula von der Leyen e il leader del Partito Popolare Europeo, l'europarlamentare bavarese Manfred Weber

L'appoggio del suo partito avrà quindi un sapore amaro.

Von der Leyen sarà costretta a fare campagna contro sé stessa, esibendosi in un complesso esercizio di equilibrio. Dovrà spostarsi a destra, abbastanza per soddisfare i

compagni di partito. Ma non troppo da alienare il sostegno dei capi di stato e governo di un altro colore politico. Perché a loro spetta l'ultima parola sulla sua riconferma.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Molto dipenderà da come cambieranno gli equilibri in Parlamento. Secondo i sondaggi, i liberali di Renew Europe, il gruppo politico dominato dalla delegazione del presidente francese Emmanuel Macron, subiranno gravi perdite. Rischiano di passare da terza a quinta forza dell'Eurocamera e di perdere il ruolo di kingmaker che hanno giocato durante questa legislatura. Gli scenari sono pessimi anche per gli ecologisti. Altro che onda verde, come fu nel 2019. Questa volta sono i partiti dell'arco destro del Parlamento ad avere il vento in poppa.

Tra questi, Fratelli d'Italia gioca il ruolo di corteggiata speciale. Non è un caso se von der Leyen risponde "presente" ogni volta che Giorgia Meloni la invita in Italia. Che restino all'interno del loro gruppo politico – i Conservatori o Riformisti Europei (ECR) – o che ne escano, per aderire al PPE (come una certa fantapolitica europea spera o teme), Meloni e le sue truppe hanno davanti a sé un'occasione d'oro per strappare lo scettro di kingmaker a Macron.

Sarebbe la fine famoso cordone sanitario? Non nella forma, perlomeno. Perché, come affermano i sostenitori di uno spostamento a destra del baricentro politico europeo, ancora più a destra dell'ECR c'è un altro gruppo politico, l'I&D di Salvini e Le Pen.

In questo contesto s'inserisce il dibattito su un altro tipo di capilista, quelli che guideranno i partiti italiani in vista del voto di giugno. Una discussione che crea grandi mal di pancia all'interno del PD. Elly Schlein, che avrebbe voglia di guidare il partito in tutte le circoscrizioni, deve fare i conti con la levata di scudi dei notabili e, soprattutto, delle donne del partito. Sorride, invece, la sua nemesi, Meloni. I sondaggi attribuiscono a Fratelli d'Italia almeno quattro punti in più, dal 28 al 32 per cento, nel caso di una discesa in campo della premier. A essere penalizzati, però, sarebbero innanzitutto i suoi alleati: la Lega passerebbe dall'8 al 6,5 per cento e Forza Italia dal 7 al 6,5 per cento.

Da Ytali

La delegazione Aiccre nel Movimento Europeo

Il Consiglio nazionale Aiccre nella sua ultima riunione ha deliberato all'unanimità di designare nel Movimento Europeo i suoi rappresentanti:

- ♦ Giuseppe **VALERIO** vice Presidente nazionale — capo delegazione
- ♦ Desi **SLIVAR** segretaria Aiccre Liguria
- ♦ NINO **D'ASERO** Presidente Federazione Sicilia
- ♦ BIANCA MARIA **MANZI** Assessore al Comune di Cervia

La prima **ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI AICCRE** si terrà a

NAPOLI il 29 FEBBRAIO ORE 11,00

Sarà l'opportunità per partecipare, insieme ai Sindaci dei Comuni italiani, a tavoli di confronto e dibattiti sul futuro dell'Europa e lanciare i nuovi progetti dell'Associazione.

Seguirà il programma dettagliato.

NON MANCATE

Se non ora, quando?

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

I liberali lettone candideranno un'ucraina al Parlamento europeo (e gli italiani cosa aspettano?)

Di Europea

Il partito "Kustība Par!" ha scelto Ivanna Volochiy come sua capolista alle prossime elezioni europee per mandare un segnale politico agli altri ventisette stati membri. La speranza è che sia la prima di una lunga serie e che i riformisti italiani facciano lo stesso nel nostro paese

Ivanna Volochiy potrebbe diventare la prima cittadina ucraina eletta al Parlamento europeo. La speranza è che sia solo la prima di una lunga serie. Il partito liberaldemocratico lettone "Kustība Par!" (traducibile in "Movimento per") ha preso la storica decisione di inserire come capolista alle prossime elezioni europee di giugno Ivanna Volochiy, che attualmente lavora come addetta presso il gruppo Renew Europe al Parlamento Europeo. Il principale obiettivo politico di Volochiy sarà quello di lavorare per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea e nella Nato. Un obiettivo ambizioso che sottolinea il desiderio dei tanti ucraini che vivono nei ventisette stati membri di vedere un'Unione europea più inclusiva e solidale nei confronti dei paesi che cercano di allinearsi ai suoi valori e standard.

Una decisione storica che potrebbe, o meglio dovrebbe, essere presa anche dagli altri partiti riformisti europei e in particolare quelli italiani, come ha proposto da tempo il direttore de Linkiesta Christian Rocca, lanciando un appello alle forze liberali e democratiche, a Italia Viva, ad Azione, a PiùEuropa, e al Partito democratico, affinché «propongano agli elettori italiani la testimonianza attiva della libertà, della democrazia e della resistenza antifascista a un regime criminale con mire imperialiste vere, non immaginarie. In Italia vivono migliaia di ucraini con la doppia cittadinanza, in maggioranza sono donne perché gli uomini sono prevalentemente impegnati al fronte, non sarà dunque difficile individuare una candidata o un candidato all'altezza della causa, per esempio tra i valorosi resistenti di UaMi che ogni giorno, da due anni, si presentano con le bandiere ucraine ed europee a Piazza Duomo di Milano per ricordarci, a noi italiani, quanto sia favoloso, pacifico e sicuro essere europei». Il partito liberale lettone "Kustība Par!" al momento non è rappresentata nel parlamento lettone e si trova al tre per cento nei sondaggi, ma questa decisione storica potrebbe farlo risalire presto nei consensi. In Lettonia e nel resto d'Europa.

Da europea

La Cina censura anche le voci critiche sull'economia

Mentre la Cina è alle prese con il crollo del mercato azionario e del settore immobiliare, vengono bloccati i commenti e persino le analisi finanziarie ritenute negative

Il mese scorso la massima agenzia di intelligence cinese ha lanciato un allarme inquietante riguardo a una minaccia emergente per la sicurezza nazionale del Paese: i cinesi che criticano l'economia.

In una serie di post sul suo account ufficiale WeChat, il Ministero della Sicurezza di Stato ha implorato i cittadini a cogliere la visione economica del presidente Xi Jinping e a non lasciarsi influenzare da coloro che cercano di "denigrare l'economia cinese" attraverso "false narrazioni". Per combattere questo rischio, ha detto il ministero, le agenzie di sicurezza si concentreranno sul "rafforzamento della propaganda economica e della guida dell'opinione pubblica".

LA CINA INASPRISCE LA CENSURA CONTRO I CRITICI DELL'ECONOMIA

La Cina sta intensificando la repressione mentre lotta per recuperare il dinamismo e la rapida crescita economica del passato. Pechino ha

censurato e cercato di intimidire rinomati economisti, analisti finanziari, banche d'investimento e influencer dei social media per le loro valutazioni ribassiste sull'economia e sulle politiche del governo. Inoltre, sono stati rimossi gli articoli di cronaca che parlavano di difficoltà finanziarie o del basso tenore di vita dei lavoratori immigrati.

La Cina ha continuato a offrire prospettive rosee per l'economia, sottolineando di aver battuto le previsioni di crescita economica del 5% lo scorso anno senza ricorrere a misure di stimolo rischiose e costose. Al di là dei numeri, però, il settore finanziario sta lottando per contenere le enormi quantità di debito dei governi locali, il mercato azionario sta vacillando e il settore immobiliare è in crisi. Lunedì è

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

stata ordinata la liquidazione di China Evergrande, la società di sviluppo ad alto tasso di indebitamento, che ha accumulato oltre 300 miliardi di dollari.

La nuova campagna di informazione ha una portata più ampia rispetto al consueto lavoro dei censori del governo, che hanno sempre monitorato da vicino le conversazioni online sull'economia. I loro sforzi si estendono ora ai commenti economici mainstream che erano consentiti in passato. Il coinvolgimento delle agenzie di sicurezza sottolinea anche il modo in cui gli interessi economici e commerciali rientrano nella visione sempre più espansiva di Xi su ciò che costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale.

LO "STRENUO GUARDIANO DELLA SICUREZZA FINANZIARIA"

A novembre, il ministero della Sicurezza di Stato, definendosi "strenuo guardiano della sicurezza finanziaria", ha affermato che altri Paesi usano la finanza come arma nei giochi geopolitici.

"Alcune persone con secondi fini cercano di creare problemi e di trarre profitto dal caos", ha scritto il ministero. "Non si tratta solo di 'orsi' e 'venditori allo scoperto'. Questi profeti del mercato stanno cercando di scuotere la fiducia della comunità internazionale negli investimenti in Cina e di innescare turbolenze finanziarie interne nel nostro Paese".

Nel corso dell'ultimo anno, la Cina ha preso di mira società di consulenza con legami con l'estero attraverso raid, detenzioni e arresti. Queste aziende, che aiutavano le imprese a valutare gli investimenti nel Paese, sono diventate un danno collaterale nel tentativo di Xi di rafforzare la sicurezza nazionale. Questi sforzi per frenare il flusso di informazioni, limitare la pubblicazione di dati economici sfavorevoli e limitare il discorso finanziario critico sembrano solo approfondire le preoccupazioni degli investitori e delle imprese straniere sul reale stato dell'economia cinese.

"A mio avviso, più il governo sopprime le informazioni negative sull'economia, minore è la fiducia della gente nella reale situazione economica", ha dichiarato Xiao Qiang, ricercatore presso la School of Information dell'Università della California, Berkeley.

COME VANNO GLI INVESTIMENTI IN CINA

I nuovi investimenti stranieri in Cina sono scesi dell'8% nel 2023, raggiungendo il livello più basso degli ultimi tre anni. L'indice cinese CSI 300, che tiene conto delle maggiori società quotate a Shanghai e Shenzhen, è sceso del 12% lo scorso anno, a fronte di un guadagno del 24% dell'S&P 500. L'indice cinese è sceso di un altro 5% quest'anno, ai minimi di quasi cinque anni. Quest'anno l'indice cinese è sceso di un altro 5% ai minimi di quasi cinque anni.

Il premier Li Qiang ha chiesto lunedì di adottare misure più efficaci per stabilizzare il mercato azionario, in un contesto in cui si parla di un possibile pacchetto di salvataggio per il mercato azionario.

UNA CENSURA ANCORA MAGGIORE

Xiao, il ricercatore, ha dichiarato di aver iniziato a notare, nella seconda metà del 2023, che i censori cinesi erano più veloci nel togliere molti articoli di notizie finanziarie. Tra questi: un articolo di dicembre del sito di notizie finanziarie Yicai che citava una ricerca secondo cui 964 milioni di cinesi guadagnavano meno di 280 dollari al mese.

Questo mese è stato tolto da internet anche un documentario di NetEase News sui lavoratori migranti che sopportano standard di vita estremamente bassi. I risultati della ricerca del documentario, "Lavorare in questo modo per 30 anni", sono stati limitati anche su Weibo, un sito di social media simile a X.

Da giugno, Weibo ha impedito a decine di account di postare dopo aver "pubblicato commenti che parlavano male dell'economia" o "distorto" o "infangato" le politiche economiche, finanziarie e immobiliari della Cina.

A novembre Weibo ha avvertito gli utenti di non essere "maliziosamente pessimisti" sull'economia e di non diffondere sentimenti negativi. Il mese scorso, l'azienda ha detto che sperava che gli utenti contribuissero a "rafforzare la fiducia" nello sviluppo dell'economia.

Anche altri servizi di social media si stanno muovendo per censurare i discorsi negativi sull'economia. Douyin, la versione cinese di TikTok, ha regole specifiche che vietano la "cattiva interpretazione delle politiche immobiliari".

Il mese scorso a Liu Jipeng, preside della China University of Political Science and Law di Pechino, è stato vietato di postare o aggiungere nuovi follower su Douyin e Weibo dopo aver detto in un'intervista che non era il momento giusto per investire in azioni. Su Weibo, dove ha più di 500.000 follower, ha anche scritto che era difficile per la gente comune investire in modo sicuro perché c'erano molte istituzioni non etiche. Il suo account Douyin, dove ha più di 700.000 follower, ha dichiarato che l'utente "è bandito dall'essere seguito a causa di una violazione delle regole della comunità".

Anche le banche e le società di intermediazione mobiliare sono sottoposte a un intenso controllo per il contenuto delle loro ricerche economiche. A giugno, l'Ufficio di regolamentazione dei titoli di Shenzhen ha avvertito China Merchants Securities, una società di brokeraggio con sede a Shenzhen, in merito a un rapporto "prodotto in modo incauto" un anno prima, in cui si avvertiva che i titoli nazionali sarebbero rimasti sotto pressione a causa dell'economia.

A luglio, Goldman Sachs ha scatenato una svendita dei titoli bancari cinesi dopo che uno dei suoi rapporti di ricerca aveva espresso un rating "sell" (vendere) su tre grandi istituti di credito e aveva avvertito che le banche avrebbero potuto faticare a mantenere i dividendi a causa delle perdite derivanti dal debito del governo locale. Il Securities Times, un quotidiano finanziario di proprietà statale, ha risposto affermando che il rapporto si basava su una "interpretazione errata dei fatti" e che "non è consigliabile fraintendere i fondamentali delle banche cinesi".

Un economista di una società di intermediazione mobiliare straniera ha dichiarato che un funzionario del governo cinese ha recentemente chiesto all'economista di essere "più ponderato" quando scrive rapporti di ricerca, soprattutto se il contenuto può essere interpretato negativamente. L'economista ha chiesto di non essere identificato per paura di ritorsioni.

Anche i commenti un tempo accettabili sono diventati problematici alla luce delle attuali sfide economiche della Cina.

In un'intervista del 2012, un anno prima che Xi assumesse il potere, Wu Jinglian, un famoso economista cinese, aveva avvertito che il Paese era a un punto di svolta. Disse che la Cina poteva andare avanti con un'economia di mercato governata dalla legge, oppure poteva essere influenzata da coloro che cercavano un programma alternativo di forte coinvolgimento del governo.

I problemi sociali della Cina, ha detto Wu nell'intervista, "sono fondamentalmente il risultato di riforme economiche incomplete, di un grave ritardo nelle riforme politiche e dell'intensificarsi del potere amministrativo di sopprimere e interferire con le legittime attività economiche private".

L'intervista è stata ripubblicata l'anno scorso in occasione del 45° anniversario dell'apertura dell'economia cinese. È stata ampiamente condivisa e definita un rimprovero alle politiche economiche di Xi – che hanno spinto per un maggiore controllo statale a scapito delle riforme di mercato – prima di essere tolta da WeChat.

Ma la campagna di pressione si è intensificata a tal punto da trasformare in critici alcuni che di solito difendono le politiche di Pechino. Hu Xijin, un influente commentatore ed ex direttore del Global Times, un giornale del Partito Comunista, ha scritto su Weibo che il compito degli influencer è quello di "aiutare costruttivamente" il governo a identificare i problemi, "piuttosto che coprirli attivamente e creare un'opinione pubblica non reale".

La Russia sta perdendo la battaglia per il mar Nero?

L'Ucraina, senza una sola nave da guerra operativa, ha dovuto lavorare duramente per stabilire il proprio corridoio marittimo, ribaltando il dominio russo sul mar Nero. E per quanto non si possa dichiarare vittoria, la navigazione è in buona parte ripresa

Il 19 settembre, ufficiali militari e civili del settore marittimo si sono riuniti in una sala di controllo segreta per osservare la Resilient Africa in partenza dal porto Chornomorsk di Odessa. Essendo la prima nave a entrare e uscire dal nuovo corridoio marittimo di emergenza dell'Ucraina, istituito dopo il fallimento di un accordo sul grano non ancora concluso, la tensione era alta. La Russia aveva avvertito che avrebbe potuto aprire il fuoco sulle navi che utilizzavano il corridoio. I servizi di emergenza erano in attesa. "Ci siamo preparati per qualsiasi scenario", racconta uno dei presenti nella sala. "Eravamo davvero molto nervosi". Alla fine la nave ha navigato senza incidenti, costeggiando 150 km di costa ucraina prima di entrare nelle acque territoriali rumene, poi bulgare, e proseguire attraverso il Bosforo fino alla sua destinazione finale, Haifa.

La dichiarazione di un corridoio di navigazione in barba ai bombardamenti russi era sempre stata rischiosa. Ma per l'Ucraina era una necessità strategica. Prima della guerra, il 60% del commercio del Paese passava attraverso i suoi porti d'alto mare, per raggiungere i mercati dell'Africa e del Medio Oriente come aveva fatto per secoli. La decisione della Russia di reimporre un blocco era un atto di guerra economica. Così, in segreto, l'Ucraina ha iniziato a sviluppare una propria rotta alternativa. Ha scelto le acque più basse, al sicuro dai sottomarini russi e abbastanza vicine alla costa da essere coperte dall'artiglieria di terra. "Credevamo che avrebbe funzionato, ma si trattava di convincere gli altri", dice Yury Vaskov, vice ministro ucraino delle infrastrutture. Le prime navi hanno navigato in perdita, ma la fiducia ha visto diminuire di tre quarti il costo dell'assicurazione delle navi che prendono la rotta e i profitti sono tornati. Quasi 500 navi hanno seguito la Resilient Africa in entrata e in uscita da Odessa.

Con 6,3 milioni di tonnellate di merci esportate a dicembre, i tre porti della regione di Odessa – Odessa stessa, Chornomorsk e Pivdenny – sono quasi tornati ai volumi dell'anteguerra. In una giornata insolitamente soleggiata di fine gennaio, il porto di Odessa tintinnava al ritmo di metallo su metallo. Quattordici navi stavano caricando in banchina. Altre 11 si stagliavano all'orizzonte, in attesa del loro turno di ispezione da parte dei funzionari di frontie-

ra, che facevano la spola con i motoscafi. In questi giorni il servizio di frontiera non si limita a ispezionare le merci a bordo, ma controlla anche la presenza di gruppi di sabotatori russi, che restano una minaccia. Un altro cambiamento bellico ha visto tutto il traffico nella regione subordinato a un unico comando marittimo. "Collegiamo i trader con i servizi di emergenza, i servizi ecologici, i bollettini meteorologici, gli attacchi missilistici e gli avvisi di raid aerei", dice Yuriy Lytvyn, capo dell'Autorità portuale marittima dell'Ucraina. "È un puzzle di lego unico, una quantità di lavoro pazzesca".

Sulla terraferma, il lavoro è più o meno lo stesso di sempre: delicato, impegnativo, pericoloso. Gli scaricatori di porto abbassano i loro macchinari solo durante le allerte aeree, che possono durare diverse ore alla volta. I raid aggiungono circa il 30% ai tempi di carico, dice Denys Paviglianiti-Karpov, capo dell'autorità portuale di Odessa. Ma la costante minaccia di missili e droni fa sì che nessuno abbia voglia di tagliare la corda. "La Crimea è a soli 160 km di distanza e i missili a volte atterrano anche prima che le sirene inizino", dice. All'interno del porto, non c'è bisogno di guardare a fondo per rendersi conto dei pericoli mortali. Il relitto del terminal passeggeri, maciullato da un missile antinave Onyx il 25 settembre, è il biglietto da visita più evidente della Russia. Ma è raro vedere un tetto intatto o una finestra non danneggiata qui, con il vetro ora sostituito per lo più da teli di plastica ondulati. Le strade sono piene di buche. L'odore di bruciato persiste. In tutto, la Russia ha attaccato quasi 200 strutture portuali da quando si è ritirata dall'accordo sul grano a luglio, uccidendo cinque lavoratori portuali e ferendone 23.

L'Ucraina ha dovuto lavorare duramente per stabilire il proprio corridoio, ribaltando il dominio russo sul mar Nero senza una sola nave da guerra operativa. Secondo Dmytro Pletenchuk, portavoce della Marina, questo successo è avvenuto in tre fasi. La prima svolta è avvenuta nelle prime settimane della guerra totale, quando l'Ucraina ha impedito uno sbarco anfibio. Il momento chiave è stato l'arresto dell'accerchiamento russo a ovest di Odessa, a 100 km di distanza, a Voznesensk,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

nel marzo 2022. Due mesi dopo, l'Ucraina è riuscita a imporre un cuscinetto di 100 miglia nautiche nella parte nord-occidentale del Mar Nero dopo aver distrutto la nave ammiraglia russa Moskva e aver ripreso il controllo della strategica Isola dei Serpenti. La terza fase, completata nel 2023, ha visto l'Ucraina allontanare completamente le navi da guerra russe dalle zone nord-occidentali, centrali e persino sud-occidentali del Mar Nero.

Questa parte finale del puzzle era basata sulle forze marittime ucraine – la marina, l'intelligence interna (sbu), l'intelligence militare (hur), le guardie di frontiera e l'esercito – che hanno sviluppato un nuovo arsenale di missili da crociera e droni navali per dare la caccia e affondare le navi da guerra russe. In totale, l'Ucraina ha distrutto almeno 22 delle 80 navi da combattimento operative della flotta russa del mar Nero e ne ha danneggiate altre 13. Queste cifre sarebbero ancora più alte se la Russia non avesse fatto il suo dovere e non avesse recuperato alcune navi affondate. Ora, nemmeno la costa orientale della Crimea è considerata sicura e le navi più capaci della Russia si rifugiano a Novorossiysk, a 600 km di distanza. “È questione di tempo prima che distruggiamo la flotta del mar Nero nella sua interezza”, afferma Pletenchuk.

La nuova capacità di deterrenza dell'Ucraina le ha permesso di fare una scommessa: la Russia non attaccherà deliberatamente una nave mercantile straniera. Un attacco non solo susciterebbe l'ostilità internazionale, ma la minaccia di un'escalation farebbe aumentare i premi assicurativi in tutto il mar Nero, anche per le navi dirette in Russia. La scommessa ha funzionato in gran parte, con l'eccezione di una nave battente bandiera liberiana, che probabilmente è stata colpita accidentalmente mentre era attraccata nel porto di Pivdenny nel novembre 2023. I funzionari ucraini ritengono che i pericoli per la navigazione siano gravi solo quando una nave è attraccata. La Russia può lanciare, e lo fa, bombe a

caduta dall'aria nella direzione generale del corridoio di emergenza. Anche le mine della seconda guerra mondiale sono un problema occasionale. Entrambi sono una preoccupazione, ma non abbastanza da scoraggiare le grandi navi da carico.

Il ritorno dei porti d'altura di Odessa rappresenta una spinta tempestiva per la martoriata economia ucraina. Oleksiy Sobolev, vice ministro dell'Economia ucraino, afferma che lo sblocco del mare dovrebbe aggiungere almeno 3,3 miliardi di dollari alle esportazioni nel 2024, aggiungendo un'utile stabilità del tasso di cambio e una previsione di 1,23 punti percentuali alla crescita del Pil. Ma ci vorrà un po' di tempo prima che il boom si ripercuota sui bilanci statali in difficoltà. Secondo Serhiy Marchenko, ministro delle Finanze, i trader dovranno probabilmente prima ripagare le ingenti perdite subite durante la guerra. “L'effetto fiscale del corridoio potrebbe diventare chiaro solo nel 2025”.

Gli interessati sono troppo cauti per dichiarare vittoria. Un operatore commerciale, responsabile di uno dei più grandi terminal privati di Odessa, ha chiesto di non essere nominato perché teme che la Russia prenda di mira la sua attività. Vaskov ammette che il nuovo corridoio non dispone ancora di sufficienti difese aeree, di un monitoraggio internazionale e, idealmente, di scorte militari internazionali per renderlo completamente sicuro. Ma il suo funzionamento nei momenti peggiori ha dimostrato che la navigazione può continuare anche durante i bombardamenti russi. Le navi, gli equipaggi e i capitani con esperienza di conflitto possono essere trovati. Vaskov ricorda un messaggio di testo ricevuto dalla Resilient Africa poco dopo il suo attracco in Israele. Il capitano della nave aveva risposto dicendo che era scoppiata un'altra guerra. “Mi sentivo più sicuro a Chornomorsk”, ha commentato. La frase ha suscitato una rara risata nel ministero.

Da start magazine

AVVISO

A TUTTI I COMPONENTI DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PER I GEMELLAGGI DI AICCRE

RIUNIONE DA REMOTO IL 22 FEBBRAIO 2024 ORE 16,00

DA DISCUTERE LA PROGRAMMAZIONE DEGLI EVENTI

Cosa serve per costruire istituzioni democratiche

Di DARON ACEMOGLU

Il fallimento del Cile nel redigere una nuova costituzione che goda di un ampio sostegno da parte degli elettori è il risultato prevedibile del fatto che si è consentito a partigiani e ideologi di guidare il processo. Le istituzioni democratiche si costruiscono offrendo ciò che gli elettori comuni si aspettano e chiedono al governo, come dimostra la storia della socialdemocrazia nordica.

Esistono molti buoni modelli in circolazione per aiutare sia i paesi in via di sviluppo che quelli industrializzati a costruire istituzioni democratiche migliori. Ma con i suoi tentativi falliti di redigere una nuova costituzione, il Cile offre una lezione su cosa evitare.

Sebbene sia uno dei paesi più ricchi dell'America Latina, il Cile soffre ancora dell'eredità della brutale dittatura e delle disuguaglianze storiche del generale Augusto Pinochet. Il paese ha compiuto alcuni progressi nella costruzione di istituzioni democratiche dopo il plebiscito del 1988 che ha dato inizio alla transizione dall'autoritarismo, e l'istruzione e i programmi sociali hanno ridotto la disuguaglianza di reddito. Ma rimangono grossi problemi. Esistono profonde disuguaglianze non solo nel reddito, ma anche nell'accesso ai servizi pubblici, alle risorse educative di alta qualità e alle opportunità nel mercato del lavoro. Inoltre, il Cile ha ancora la Costituzione imposta da Pinochet nel 1980.

Eppure, anche se sembra naturale ricominciare da capo, il Cile ha intrapreso la strada sbagliata. A seguito di un referendum del 2020 che ha mostrato un sostegno schiacciante per la stesura di una nuova costituzione, ha affidato il processo a una convenzione di delegati eletti. Ma solo il 43% de-

gli elettori si è presentato alle elezioni del 2021 per occupare la convenzione, e molti dei candidati provenivano da ambienti di estrema sinistra con forti impegni ideologici per redigere una costituzione che reprimesse le imprese e stabilisse una miriade di nuovi diritti per le diverse comunità. Quando il documento finale è stato messo ai voti, il 62% dei cileni lo ha respinto.

Un secondo tentativo ha ripetuto gli stessi fallimenti, solo dalla direzione opposta. Una maggioranza di destra della Convenzione, incoraggiata dalla reazione del pubblico alla prima versione, ha redatto una costituzione che è stata anch'essa respinta in quanto troppo oltre. Questa esperienza dovrebbe suonare familiare, perché il Cile non è certo l'unico paese in cui un corpo di attivisti ha spinto per misure alle quali la maggioranza degli elettori si oppone. Episodi simili si stanno verificando in tutto il mondo, non ultimi negli Stati Uniti, e di conseguenza la fiducia nelle istituzioni ne risente.

È possibile ricostruire il sostegno alla democrazia? Il mio recente lavoro con Nicolás Ajzenman, Cevat Aksoy, Martin Fiszbein e Carlos Molina può fornire alcuni indizi. Scopriamo che le persone che hanno esperienza con le istituzioni democratiche tendono a sostenerle, ma solo se ritengono che le democrazie abbiano successo nel fornire il tipo di performance economica, servizi pubblici e altri risultati che si aspettano.

Ciò che la gente sembra volere dalle democrazie è significativo. Il sostegno alla democrazia diminuisce durante le crisi economiche, le guerre o altri periodi di instabilità, e migliora quando il pubblico gode dei benefici di buoni servizi pubblici, di una bassa disuguaglianza e di una corruzione limita-

ta o assente. Le lezioni sembrano chiare. Se vogliamo costruire una democrazia migliore, dobbiamo iniziare dalla capacità delle istituzioni democratiche di fornire ciò che la gente vuole.

Con la disuguaglianza in aumento in molti paesi e le multinazionali che diventano più potenti, è ragionevole che le democrazie offrano maggiore redistribuzione e protezioni più forti per i gruppi svantaggiati. Ma, ancora una volta, la destra e la sinistra agiranno in modi diversi.

Nel caso del Cile, l'agenda anti-imprenditoriale della sinistra sembra sconsigliata. Un'alternativa migliore è il modello introdotto dai partiti socialdemocratici scandinavi, che salirono al potere dopo il crollo del mercato azionario del 1929 e la Grande Depressione, quando era palpabile il bisogno di importanti cambiamenti istituzionali e politiche per riportare l'Ci sono molte percezioni errate sulle origini della socialdemocrazia nordica. Mentre alcuni commentatori sembrano credere che questi paesi siano sempre stati predisposti all'uguaglianza e alla cooperazione, altri li vedono come modelli di ruolo "socialisti democratici". Nessuna delle due percezioni sembra essere vera. All'inizio del XX secolo sia la Svezia che la Norvegia presentavano forti disuguaglianze. Nel 1930 il coefficiente Gini del reddito al lordo delle imposte della Norvegia (una misura della disuguaglianza su una scala da zero a uno) era 0,57, il che significa che era più disuguale che ovunque in America Latina oggi. Entrambi i paesi hanno inoltre sperimentato frequenti conflitti industriali. I partiti operai che più tardi divennero partiti socialdemocratici erano radicati nel marxismo. Ma quando salirono al potere,

Segue alla successiva

COME L'ESTREMA DESTRA DI TUTTA EUROPA STA CAVALCANDO IL MALCONTENTO DEGLI AGRICOLTORI

Continua dalla precedente

avevano iniziato ad allontanarsi dai loro precedenti impegni nei confronti della rivoluzione e della rigida ideologia. Invece, hanno condotto una campagna sotto un ampio ombrello, promettendo una sana gestione macroeconomica e una riforma egualitaria del mercato del lavoro e dell'istruzione.

Da parte sua, il Partito laburista norvegese fece un'inversione di rotta rispetto all'agenda marxista intransigente dopo i suoi scarsi risultati nelle elezioni norvegesi del 1930. Come all'epoca i partiti operai danesi e svedesi, riorientò la sua attenzione su questioni più pratiche, attuando le politiche volute dalla gente. Il partito ha anche promesso un'importante riforma educativa per migliorare la qualità dell'istruzione nelle aree rurali che erano in ritardo. Dopo essere tornato al potere nel 1935, il partito si mosse rapidamente per attuare la sua "Legge sulla scuola popolare" l'anno successivo.

Nel lavoro recente con Tuomas Pekkarinen, Kjell Salvanes e Matti Sarvimäki, dimostriamo che la riforma scolastica norvegese ha fatto molto di più che migliorare la qualità dell'istruzione rurale. Ha avuto un profondo effetto anche sulla politica norvegese, perché molti di coloro che hanno beneficiato della riforma (a cominciare dai genitori) hanno spostato la loro fedeltà al Partito laburista, contribuendo così a creare la coalizione che avrebbe sostenuto l'ormai famoso modello norvegese di socialdemocrazia. In poche parole, il partito ha fornito i servizi desiderati dagli elettori e gli elettori lo hanno premiato con il sostegno elettorale.

Il caso svedese è sostanzialmente simile. Dopo la sua prima vittoria elettorale nel 1932, il Partito socialdemocratico svedese mantenne la promessa di salari più alti, pace industriale e un ambiente macroeconomico stabile. È stato poi premiato alle urne per diversi decenni.

Ci sono lezioni qui per coloro che vogliono rafforzare la democrazia e costruire nuove istituzioni per combattere la disuguaglianza e proteggere gli svantaggiati. Il primo passo deve essere quello di dimostrare che la democrazia funziona forgiando un'agenda riformista che riesca a fornire servizi alla popolazione. I tentativi di imporre politiche estremiste (di sinistra o di destra) agli elettori sono destinati a fallire – e probabilmente ridurranno ulteriormente la fiducia nelle istituzioni democratiche.

DARON ACEMOGLU

Da project syndicate

di Arianna Mappelli

Dalla Germania alla Francia, per arrivare in Belgio e in Italia, tutte le proteste che stanno smuovendo l'Europa in questi giorni condividono l'ostilità verso le scelte prese con il *Green Deal Europeo*.

Gli agricoltori ritengono che questa linea politica, più "ecosostenibile", avrà come unico risultato quello di danneggiare il loro lavoro. Le principali preoccupazioni sono legate all'aumento del costo delle materie prime, come del gasolio ad uso agricolo; un ulteriore abbassamento dei salari e, infine, che l'adesione all'Unione europea dell'Ucraina - potenza agricola globale - possa incidere sulla ripartizione dei sussidi comunitari in termini a loro sfavorevoli.

Vediamo, Stato per Stato, cosa si muove apparentemente però, oltre le istanze degli agricoltori stessi, nel substrato politico nazionale.

Germania

È a dicembre 2023 che, in Germania, le proteste hanno avuto il loro inizio, rapidamente diffondendosi poi nel resto d'Europa.

Il Governo Scholz non deve fare i conti solo con quella fetta di popolazione che a oggi blocca le strade, ma deve affrontare un'estrema destra sempre più alla ricerca di consenso. Il partito di **Alice Weidel**, l'Afd, continua a crescere nei sondaggi, assicurandosi il secondo posto tra i partiti tedeschi con il 20% dei consensi. Il rischio è che possa ottenere il governo in due Länder: Sassonia e Brandeburgo, mentre ha da poco perso il ballottaggio in Turingia.

L'avversione dell'Afd verso l'Unione europea è nata insieme al partito stesso nel 2013: dall'ostilità verso l'Euro, al battersi contro la decisione di utilizzare i soldi dei contribuenti per aiutare i Paesi del sud Europa nel pieno della crisi dell'Eurozona, fino alla scelta di spostare il proprio focus verso la questione dell'immigrazione e dell'Islam, questo tra il 2015 e il 2016.

Oggi si batte per sostenere le proteste degli agricoltori che sono scesi in strada per manifestare il loro dissenso nei confronti delle politiche del Governo Scholz. Il Cancelliere aveva da un lato assicurato pieno sostegno all'Ucraina e, dall'altro, l'impegno verso la transizione energetica. Si è andato però a ritrovare tra l'incudine e il martello. Deve mantenere gli impegni politici presi, ma anche rispondere a un buco nelle finanze pubbliche di circa 60 miliardi.

Il settore che ci ha rimesso è stato quello agricolo. Le prossime elezioni europee danno un'ulteriore spinta a questo partito che, in un'intervista al Financial Times, non ha escluso la possibilità di un referendum per far uscire la Germania dall'Unione europea.

Francia

La situazione in Francia non è dissimile. I gilet verdi portano avanti la protesta sotto una molteplicità di

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

slogan. I salari attuali sono considerati insufficienti, le normative europee sulla protezione ambientale sono viste e percepite come eccessivamente restrittive. La stessa azione del Governo per ridurre l'inflazione sugli alimenti ha causato l'incapacità di molti produttori di coprire i costi, sempre più alti, legati a energia, fertilizzanti e trasporti.

Come altrove, anche in questo caso l'estrema destra nazionale sta tentando di strumentalizzare le proteste al fine di raccogliere consensi in vista delle prossime europee. Qualche giorno fa *Marine Le Pen*, leader di *Rassemblement National*, è salita sul trattore di un partecipante alla protesta in una sorta di legame simbolico tra la battaglia del suo partito e quella del movimento degli agricoltori.

In una lettera aperta pubblicata sul sito del Partito di estrema destra francese, il Presidente *Jordan Bardella* ha manifestato tutto il suo sostegno nei confronti degli agricoltori e ha posto alcuni punti utili a tracciare una nuova linea politica. Ha affermato di essersi battuto contro qualsiasi attacco portato avanti dall'Unione europea nei confronti dell'agricoltura francese durante il suo lavoro all'opposizione come deputato europeo, votando a sfavore della strategia "Farm to Fork" o contro "l'estensione del campo di applicazione della direttiva IED sulle emissioni industriali".

Ecco alcune proposte avanzate dal partito di *Marine Le Pen* per ovviare a questa situazione:

- un'aliquota d'imposta stabile sul diesel non stradale;
 - una proroga sugli accordi di libero scambio;
 - l'esenzione dalle imposte di successione sui trasferimenti di aziende agricole;
 - la lotta contro la concorrenza sleale internazionale con l'introduzione di "clausole specchio" nei trattati commerciali;
 - una legge che dia accesso prioritario ai contratti pubblici per gli agricoltori francesi
- l'etichettatura di prodotti al fine di garantire un'autentica tracciabilità.

Secondo il sondaggio politico di Figaro Magazine, *Marine Le Pen* è la figura politica favorita dal panorama elettorale francese in questo momento. Le recenti decisioni prese da Attal potrebbero aiutare Macron a riprendere un po' del consenso che ha perso, ma non è detto che basti a contrastare l'ascesa del populismo della *Le Pen*.

Italia

Il Ministro dell'Agricoltura *Francesco Lollobrigida*, in un post su Facebook, ha dichiarato che il Governo Meloni sostiene pienamente le rivendicazioni portate avanti dagli agricoltori e ha attaccato le politiche dell'Unione europea e dei precedenti Governi che avrebbero "fatto scelte tese a diminuire la produzione e le terre coltivate in cambio di sussidi sempre più bassi, utilizzando la sostenibilità ambientale come una clava".

Le rivendicazioni delle varie sigle che sono scese in piazza in queste ultime settimane - tra cui Cra (Comitato agricoltori traditi) e il Coordinamento del Riscatto Agricolo - di rado coincidono, ma su una cosa si trovano d'accordo con il resto dei Paesi europei: accusano Bruxelles di voler emarginare l'agricoltura nazionale con degli accordi sfavorevoli sulle importazioni.

Il *Coordinamento del Riscatto Agricolo* ha diramato un manifesto in cui descrivono le motivazioni della protesta in dieci punti, tra cui: la revisione del Green Deal euro-

peo, la rimozione dell'obbligo di non coltivare il 4% dei terreni, il mantenimento delle agevolazioni per il carburante agricolo e il contrasto ai cibi sintetici.

Giorgia Meloni durante la sua visita al 3Sun gigafactory, la fabbrica Enel di pannelli solari, ha affermato, in un maldestro tentativo di placare le proteste, che i fondi del Pnrr per il settore agricolo passeranno da cinque a otto miliardi.

Quei tre miliardi in più, come si legge in un articolo su "Repubblica", non sono una novità ma sono già stati nominati il 24 novembre dal Ministro dell'Agricoltura: «Grazie al lavoro del Governo Meloni e del dicastero che rappresento, raddoppiate le risorse del Pnrr destinate al settore agroalimentare. La Commissione UE, infatti, ha approvato le nostre richieste e la dotazione finanziaria passerà da 3,68 a 6,53 miliardi di euro. A questi vanno aggiunti i fondi del Piano nazionale complementare, pari a 1,2 miliardi, per un totale di circa 8 miliardi di euro: il più grande stanziamento economico mai registrato per l'asset primario della nostra Nazione».

Quindi, gli stessi soldi presentati sul tavolo l'anno scorso sono stati riproposti, ma le manifestazioni continuano e si stanno spostando sempre di più verso la capitale mirando anche al Festival di Sanremo.

Le opposizioni non hanno atteso molto nel contestare le dichiarazioni del Governo Meloni, definendo questa notizia l'ennesima presa in giro.

In lontananza non si vede nessun aiuto concreto da parte del Governo, che punta tutto sulle elezioni europee e sul cambio di rotta che ne deriverà - secondo quanto affermato nell'intervista svolta al Consiglio europeo del 1 febbraio a Bruxelles.

I possibili effetti sulle prossime elezioni europee

All'interno di una situazione politica mondiale sempre più incerta, dalle elezioni in America dove si teme un ritorno di Trump, alle varie guerre che da occidente a oriente continuano a imperversare, queste elezioni saranno fondamentali per capire se l'Europa avrà o no un ruolo centrale nel panorama internazionale.

Le elezioni europee che si svolgeranno a Giugno sono i frutti di un enorme lavoro di azioni e propaganda che da questa estate ogni partito sta tentando di promuovere. Per ora la meglio sembra averla la destra e il timore più grande per la stabilità del Parlamento europeo è la presenza di partiti anti-Europa che non desiderano altro che il fallimento dell'Unione europea.

Secondo gli ultimi sondaggi *l'ascesa dell'estrema destra e dei conservatori è inevitabile*, in 9 Paesi (Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Slovacchia) la vittoria sembra già proclamata e in molti altri Paesi arriveranno secondi.

Le conseguenze di questa svolta riguarderanno principalmente la politica estera e l'ambiente. Nel mirino ci sarà il Green Deal europeo, come hanno dimostrato le manifestazioni arrivate davanti al Parlamento dell'Unione europea, e la PAC (Politica agricola comune). Vacillerà anche il sostegno all'Ucraina, poiché un numero maggiore di deputati si dirà solidale nei confronti della Russia.

Giugno sarà il mese decisivo per questo 2024 già molto instabile e non c'è alcuna certezza su quello che accadrà tanto in Europa quanto in America e di conseguenza nell'assetto dei rapporti internazionali. Non resta da fare altro che attendere e sperare che quello che avverrà a Giugno non sia così tremendo come si prospetta

Da eurobull

BORSE DI STUDIO**XXVIII EDIZIONE**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**E N. 2 BORSE PER STUDENTI ITALIANI NON FREQUENTANTI SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2023/2024 un concorso sul tema:

“La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente con il truce episodio terroristico ai danni del popolo israeliano.

La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

Assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo

(non più di 3 studenti) **Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

“La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance”

indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 30 MARZO 2024 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati **(complessivamente sei + due) N.6 assegni per i pugliesi e due per studenti italiani non frequentanti scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi gli assegni saranno di euro 400,00 cadauno

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure

tel 3473313583 Email: aiccrepuglia@libero.it, aiccrep@gmail.com

oppure valerio.giuseppe6@gmail.com, Tel 333.5689307 -0883 621544